

# srm materiali

*materiali di lavoro e rassegna stampa  
sull'immigrazione*

2011

dicembre

**18 dicembre 2011**

***GIORNATA  
INTERNAZIONALE  
del  
MIGRANTE***

18 dicembre 2011



**GIORNATA DI  
AZIONE GLOBALE  
CONTRO IL RAZZISMO  
E PER I DIRITTI  
DEI MIGRANTI,  
RIFUGIATI E SFOLLATI**

**DOSSIER  
MONOGRAFICO**

**SERVIZIO  
RIFUGIATI E  
MIGRANTI**

*Federazione  
Chiese Evangeliche  
in Italia*

A cura di:  
**Dafne Marzoli**

Supervisione:  
**Franca Di Lecce**

Via Firenze 38, 00184 Roma  
Tel. 06 48905101  
Fax 06 48916959  
E-mail: [srm@fcei.i](mailto:srm@fcei.i)  
Sito web: [www.fcei.it](http://www.fcei.it)

*Quando si parla di migrazione  
si ha spesso l'impressione  
che si abbia a che fare con la sconfitta e la rinuncia.  
La migrazione è invece qualcosa di eroico:  
si prende in mano il proprio futuro.*

*Eyan Sivan\**

*Roma, 14 dicembre 2011*

Il **18 dicembre** si celebra **la Giornata Internazionale del Migrante**, istituita nel 2000 dalle Nazioni Unite. La data fu scelta per richiamare la **Convenzione Internazionale sulla Protezione dei Diritti dei Lavoratori Migranti e dei Membri delle Loro Famiglie**, adottata il 18 dicembre del 1990 dall'Assemblea delle Nazioni Unite.

Sono passati più di vent'anni e nessuno Stato membro dell'Unione Europea ha firmato o ratificato questa Convenzione che rappresenta un passo decisivo per il riconoscimento dei diritti dei lavoratori migranti a livello internazionale.

Questa data è un'occasione importante:

- per riconoscere il contributo di milioni di migranti allo sviluppo e al benessere di molti paesi del mondo;
- per porre fine a tutte le forme di abuso e violenza contro i migranti e le loro famiglie e promuovere il rispetto dei loro diritti umani fondamentali;
- per invitare i governi di tutto il mondo a ratificare la Convenzione ONU sui lavoratori migranti;
- per richiamare i governi ad una presa di responsabilità rispetto ai diritti dei migranti

Come ogni anno, abbiamo preparato questo **Dossier** dedicato alla **Giornata Internazionale del Migrante** con diversi materiali per informare e sensibilizzare sulla situazione che i migranti vivono in Italia, spesso condannati all'invisibilità o sempre più esposti a sentimenti di rifiuto, intolleranza e razzismo.

In particolare, quest'anno, vogliamo porre l'attenzione sulla Campagna per i diritti di cittadinanza "*L'Italia sono anch'io*".

I percorsi di cittadinanza non si costruiscono dall'alto stabilendo criteri astratti e giocando sulla paura dell'altro, ma si inseriscono in un processo armonico che coinvolge l'intera collettività.

La lotta all'esclusione, alla marginalità e al razzismo e la difesa dei diritti vanno di pari passo e partono innanzitutto dall'impegno concreto di ognuno e ognuna di noi.

***Il Servizio Rifugiati e Migranti  
invita tutti e tutte ad impegnarsi in prima persona  
per diffondere una cultura dell'accoglienza e dei diritti.***

*Servizio Rifugiati e Migranti  
Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia*

\*Fonte: "Voci di donne migranti" a cura di Claudia Carabini, Dina De Rosa, Cristina Zaremba, Ediesse, 2011

## LA CONVENZIONE ONU SUI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI MEMBRI DELLE LORO FAMIGLIE

Il **18 dicembre 1990**, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò la **Convenzione Internazionale sulla Protezione dei Diritti dei Lavoratori Migranti e dei Membri delle loro Famiglie**, generalmente conosciuta come *Convenzione sui lavoratori migranti*. La Convenzione rappresentò la **prima codifica universale dei diritti dei lavoratori migranti** e dei membri delle loro famiglie: intese fissare alcuni standard minimi di tutela, assicurare a tutti i diritti umani fondamentali a prescindere dallo status giuridico (pur stabilendo una distinzione tra lavoratori regolari e irregolari), garantire parità di trattamento con i cittadini dello Stato ospitante in riferimento alle condizioni di lavoro e alla remunerazione e alla possibilità di partecipare alle attività sindacali, garantire ai figli dei migranti il diritto ad avere una nazionalità (nel caso in cui lo Stato di origine non riconosca la nazionalità ai figli di propri cittadini nati all'estero), disporre obblighi e responsabilità per gli Stati di origine, di transito e di destinazione dei migranti.

La Convenzione:

- considera i migranti non solo come lavoratori ma anche come entità sociali titolari di diritti, tra cui il diritto a vivere con la propria famiglia nel paese in cui lavorano;
- rappresenta una salvaguardia nei casi in cui vi siano lacune nella legislazione nazionale in riferimento alla protezione dei lavoratori migranti. Inoltre incoraggia gli Stati ad uniformare la propria legislazione interna agli standard normativi riconosciuti dalle Nazioni Unite;
- dà la prima definizione universale di "lavoratore migrante" e distingue i diversi tipi di lavoratori migranti ("lavoratori frontalieri", "lavoratori stagionali", "lavoratori itineranti", ecc.) al fine di rendere chiara la corrispondente attribuzione di diritti e doveri;
- intende contrastare ogni forma di abuso e sfruttamento e porre fine alle forme di reclutamento e di migrazioni irregolari.

La Convenzione **estende a tutti i migranti e ai membri delle loro famiglie**, a prescindere dal loro status giuridico, **i seguenti diritti**:

- il diritto alla vita
- a non essere soggetti a torture o a trattamenti o a pene crudeli, inumane o degradanti
- a non essere tenuti in schiavitù o asservimento
- a non essere soggetti a espulsioni collettive
- a non essere privati dei documenti comprovanti la propria identità
- alla sicurezza e alla libertà personale contro gli arresti o la detenzione arbitraria
- alla assistenza sanitaria di base
- all'educazione di base per i figli

La Convenzione è **entrata in vigore 1° luglio 2003**, a distanza di 13 anni dalla sua adozione. Infatti solo allora venne raggiunta la soglia minima delle 20 ratifiche previste affinché diventasse uno strumento giuridico internazionale.

Tra il 1993 e il 2010, **45 Stati hanno ratificato la Convenzione**, ma si tratta principalmente di paesi di origine e/o di transito dei migranti, mentre la maggioranza dei paesi di destinazione non ha ancora provveduto alla ratifica del trattato.

Probabilmente questi paesi temono che la Convenzione possa garantire eccessivi diritti ai lavoratori migranti irregolari. Inoltre molti paesi di destinazione ritengono inoltre che i diritti dei lavoratori migranti siano già garantiti da altri strumenti giuridici, considerando l'immigrazione una materia di pertinenza prevalentemente interna e perciò non soggetta a controlli o impegni di carattere internazionale.

## COMUNICATO STAMPA



**18 DICEMBRE 2011**

### **GIORNATA DI AZIONE GLOBALE CONTRO IL RAZZISMO, PER I DIRITTI DEI MIGRANTI, RIFUGIATI ED SFOLLATI**

Il 18 dicembre del 1990 l'assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato la *Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie*. Dieci anni dopo l'ONU ha dichiarato il 18 dicembre *Giornata Mondiale del Migrante*. La dichiarazione richiama l'attenzione degli stati sulla salvaguardia dei diritti dei lavoratori immigrati, indipendentemente dal loro status giuridico nel paese in cui risiedono. Purtroppo, fino al 2011, una gran quantità di paesi non ha ancora ratificato la Convenzione; tra questi ci sono i paesi dell'Unione Europea, gli Stati Uniti e il Canada.

I dati forniti dalle Nazioni Unite attestano che nel mondo ci sono 175 milioni di persone migranti. Nonostante il contributo che loro forniscono ai paesi in cui scelgono di vivere, spesso sono vittime di abusi, di discriminazione ed di sfruttamento sui posti di lavoro.

Per questa ragione molti attivisti ritengono urgente dare una risposta unitaria e globale dei migranti nel mondo e di coloro che difendono i loro diritti perché globali sono le politiche persecutorie applicate da Stati e governi.

Nel 2010 il Forum Sociale Mondiale delle Migrazioni lanciò un appello per la realizzazione di una **Giornata di Azione Globale contro il Razzismo e per i Diritti dei Migranti, Rifugiati e Sfollati il 18 dicembre 2011**. L'appello fu poi ratificato al Forum Sociale Mondiale nel 2011 ribadendo la libertà di circolazione e il diritto a scegliere dove stabilirsi, la chiusura dei centri di identificazione ed espulsione dei migranti e l'annullamento di tutti gli accordi e i programma che violano i diritti i umani alle frontiere.

Attivisti di diversi paesi hanno risposto a questo appello e finora sono state programmate iniziative in Argentina, Belgio, Brasile, Cameroun, Canada, Spagna, El Salvador, Francia, Guatemala, Italia, Mexico, Niger, Però, Svizzera, Stati Uniti e Uruguay.

Questo lavoro si è unito allo sforzo della Carta Mondiale dei Migranti, votata a Gorée (Senegal) nel febbraio 2011. In questa Carta si sottolinea il ruolo fondamentale che possono giocare i migranti come attori sociali e politici per la costruzione di una cittadinanza universale.

Per maggiori informazioni sulle iniziative che si realizzeranno nel mondo potete consultare il sito web [www.globalmigrantsaction.org](http://www.globalmigrantsaction.org). Lì troverete i contatti delle organizzazioni che nei diversi paesi stanno partecipando a questa storica campagna per globalizzare la difesa dei diritti dei lavoratori migranti, rifugiati ed sfollati e per sconfiggere il razzismo.

Contatti: [info@globalmigrantsaction.org](mailto:info@globalmigrantsaction.org)



## **Meditazione biblica\***

**a cura del Pastore Jens Hansen**

*Così dunque non siete più né stranieri né ospiti; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio. Siete stati edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare, sulla quale l'edificio intero, ben collegato insieme, si va innalzando per essere un tempio santo nel Signore. In lui voi pure entrate a far parte dell'edificio che ha da servire come dimora a Dio per mezzo dello Spirito.*  
**(Efesini 2:19,22)**

“Così dunque non siete più né stranieri né ospiti; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio”.

Sono parole belle, parole che innanzitutto spazzano via un pregiudizio spesso purtroppo reso vero dalla storia, diventato giudizio e realtà: queste parole spazzano via il pregiudizio con cui devono combattere tutte le tre religioni semitiche, le tre più grandi religioni monoteistiche: l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam. Il pregiudizio di essere esclusivi, di dividere il mondo in voi e in noi, di definire i confini fra gli altri e me, di voler definire chi è dentro e chi è fuori. C'è chi dice che è insito nelle religioni monoteistiche l'esclusivismo e il pensiero di possedere la verità.

Qui, nel nostro brano di tutto ciò non c'è traccia. *Così dunque non siete più né stranieri né ospiti; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio* – questo versetto si trova nella migliore tradizione universale e inclusiva di Gesù di Nazaret e del cristianesimo delle origini di cui secondo me il miglior testimone è il versetto 28 del terzo capitolo della lettera di Paolo ai Galati, dove Paolo afferma: *Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù.*

Qui nel nostro brano dalla mano di un discepolo di Paolo come lì dalla mano di Paolo stesso non c'è il noi e il voi, non c'è l'esclusione e l'esclusivismo, non c'è il confine fra chi è dentro e chi è fuori, siamo tutti uno in Cristo, facciamo tutti e tutte parte della famiglia di Dio.

Certo, l'universalismo di queste parole non annulla le differenze, ma queste differenze non danno più il diritto di erigere strutture di potere, non sono una ragione per escludere gli altri e costruire mura di separazione.

Ecco, siamo in mezzo al tema dell'accoglienza, al fatto di accogliere l'altro con le braccia aperte e di vedere il mondo con gli occhi di chi vive profondamente un universalismo inclusivo che abbatte le mura dell'esclusione.

Il testo vuole non solo affermare un principio fondamentale della nostra fede, cioè l'inclusivismo, l'assenza del voi e del noi, ma contiene anche un imperativo: costruite il mondo in modo degno della vostra vocazione inclusiva.

Ed è qui che il nostro brano ci interroga, soprattutto di fronte a tanta sfrenata esclusione presente nel nostro tempo. Miliardi di persone sono escluse dall'accesso all'acqua potabile e al cibo, sono condannate a morire di fame mentre noi ogni anno buttiamo via tonnellate di cibo.

Allo stesso tempo, tante persone sono escluse da un livello minimo di benessere, non hanno accesso alle scuole, non possono vivere in un ambiente sano e curato, non hanno

accesso a nessun servizio sanitario, non hanno nessuna sicurezza sociale, persone senza futuro spesso chiuse a chiave in fabbriche oscure dove lavorano e dormono come schiavi per produrre con i minor costi possibili al fine di aumentare il profitto di pochi.

Viviamo in un sistema che esclude, che definisce fatalmente chi è fuori e chi è dentro, un sistema che al centro mette l'io, il profitto, l'accaparrarsi la fetta più grande della torta chiamata ricchezza, meglio ancora, tutta la torta.

I perdenti sono la creazione che viene sfruttata e sporcata e avvelenata fino all'orlo del collasso, i perdenti sono le persone escluse, più dell'80% della popolazione mondiale e sono loro che devono accontentarsi di meno del 20% delle risorse che servono per vivere.

Noi di questo vediamo poco nelle nostre televisioni, vediamo la miseria altrui solo quando le persone escluse vengono da noi rimanendo degli esclusi portati in centri di accoglienza che non sono altro che carceri senza la minima garanzia dei diritti umani.

Il brano della lettera agli Efesini ci ricorda che facciamo parte di una nuova costruzione di cui Gesù è la pietra angolare e come tali dovremmo rompere gli schemi esclusivi di questo mondo.

Dovremmo partecipare alla costruzione di un mondo in cui nessuno viene escluso, in cui c'è una visione globale non ridotta al profitto, ma una visione di responsabilità, una visione che nell'altro vede una persona da accogliere e non da sfruttare ed escludere.

Dobbiamo fare spazio, quello spazio che noi occupiamo togliendolo agli altri affinché tutti e tutte abbiano una vita degna di essere chiamata così. Amen.

# ALCUNI DATI SULLA PRESENZA STRANIERA IN ITALIA

(Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2011)

Al 1° gennaio 2011, i cittadini stranieri regolarmente presenti in Italia hanno raggiunto quota **4.570.317** milioni con una **incidenza** sul totale della popolazione pari al **7,5%** (secondo i dati Istat).

La stima elaborata dal Dossier Caritas fa salire a quota **4.968.000** i cittadini stranieri regolarmente residenti, includendo anche coloro che ancora non sono iscritti in anagrafe.

Rispetto all'anno precedente l'aumento è stato pari a 335.258 unità e quindi il numero di stranieri regolarmente presenti in Italia negli ultimi due anni è rimasto sostanzialmente costante. Per spiegare questo fatto va tenuto presente che nel 2010, a fronte di quasi 600.000 nuove presenze tra regolarizzati e nuovi ingressi, **oltre 500.000 persone hanno perso il diritto al soggiorno.**

## DATI DEMOGRAFICI

Su una popolazione straniera di 4.570.317 milioni, il **51,8%** delle persone straniere regolarmente presenti in Italia sono **donne**. Se nel complesso della popolazione straniera esiste un sostanziale equilibrio di genere, all'interno delle singole collettività ci sono forti differenziazioni. Per esempio l'immigrazione dall'Ucraina si caratterizza per una spiccata prevalenza femminile (79,8%) mentre quella dal Senegal è prevalentemente maschile (75,6%).

Sul totale della popolazione straniera, i **minori** rappresentano quasi il 22% (993.238). Su quasi un milione di minori stranieri residenti in Italia oltre 650.000 sono nati in Italia (ovvero il 14,2%). Nel corso del 2010, i nuovi nati da genitori entrambi stranieri sono stati quasi 80.000 mila, con una crescita del 1,3% rispetto all'anno precedente.

L'**età media** degli stranieri (31,8 anni) continua ad essere bassa rispetto a quella degli italiani (43,5 anni). Gli stranieri si ripartiscono come segue: il 21,7% sono minori, il 75,9% sono in età lavorativa e il 2,4% sono ultra65enni.

## AREA DI PROVENIENZA

Al 1° Gennaio 2011, oltre il 50% delle persone straniere regolarmente residenti in Italia proviene in ordine decrescente da **Romania** (968.576), **Albania** (482.627), **Marocco** (452.424), **Repubblica Popolare Cinese** (209.934) e **Ucraina** (200.730), che rappresentano i 5 gruppi nazionali più numerosi.

Continua ad aumentare la presenza di cittadini provenienti dall'Asia centro-meridionale: India (121.036mila), Bangladesh (82.451mila) e Pakistan (75.720mila).

Il continente africano è prevalentemente rappresentato da cittadini provenienti dai paesi dell'Africa Settentrionale: Marocco (452.424mila), Tunisia (106.291mila), Egitto (90.365mila) e dall'Africa Occidentale.

I paesi più rappresentati dell'America centro-meridionale sono il Perù (98.603mila) e l'Ecuador (91.625mila).

## DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

La popolazione straniera continua a distribuirsi sul territorio italiano in modo disomogeneo, sia nel complesso che a livello di singole collettività. Nel corso del 2010 è cresciuta sensibilmente la presenza straniera nel Mezzogiorno ma l'86,5% degli stranieri risiede ancora prevalentemente nelle regioni del Nord (61,3%) e del Centro (25,2%). Il 9,6% nelle regioni del Sud e il 3,9% nelle Isole. La regione con il maggior numero di stranieri continua ad essere la Lombardia (1.064.447) seguita dal Lazio (542.688), dal Veneto (504.677) e dall'Emilia Romagna (500.597).

## **ACQUISIZIONE DELLA CITTADINANZA ITALIANA**

Nel 2010 le concessioni della cittadinanza italiana sono state 40.223, un numero pressochè invariato rispetto al 2009 (40.084).

Nel 2010, l'ottenimento della cittadinanza per matrimonio (21.630) ha superato quello per residenza (18.593). Il maggior numero di acquisizioni di cittadinanza ha riguardato cittadini di origine marocchina (6.952). Da sottolineare che la maggioranza delle acquisizioni è stata ottenuta dalle donne (23.684, 58,9%). Le donne continuano a prevalere sugli uomini nell'ottenimento della cittadinanza per matrimonio (15.365), mentre gli uomini prevalgono sulle donne nell'ottenimento della cittadinanza per residenza (13.311).

## **SCUOLA E UNIVERSITÀ**

Nell'anno scolastico 2010/2011, gli alunni di cittadinanza non italiana che hanno frequentato la scuola italiana hanno raggiunto quota 709.826, registrando un aumento del 5,4% rispetto all'anno scolastico precedente.

La maggiore concentrazione di alunni stranieri continua a registrarsi nelle scuole elementari e medie inferiori, anche se negli ultimi anni la presenza nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole medie secondarie è cresciuta.

Le nazionalità maggiormente presenti nelle classi sono quelle romena (126.441) e albanese (99.421) seguite da quella marocchina che supera le 90.000 unità.

La caratteristica che contraddistingue la scuola italiana è la molteplicità delle nazionalità di provenienza degli alunni stranieri, ognuna portatrice di specifici bisogni formativi.

Da sottolineare la netta differenziazione nella scelta della scuola superiore tra studenti italiani e stranieri: questi ultimi nel 77,6% dei casi scelgono istituti tecnici e professionali.

Nell'anno accademico 2010/2011, gli studenti stranieri iscritti all'Università risultano essere 61.777, il 3,6% del totale degli iscritti. Tra gli studenti universitari stranieri il 59,3% è rappresentato dalle donne. L'Europa è il principale continente di origine degli stranieri che studiano in Italia (con l'Albania che continua a mantenere il primato degli iscritti) seguita dall'Asia (con i cinesi che sono diventati il secondo gruppo per iscritti). Il Centro Italia continua ad accogliere il maggior numero di studenti stranieri. Le facoltà più scelte continuano ad essere Economia, Medicina e Chirurgia, Ingegneria e Lettere e Filosofia.

## **IL MONDO DEL LAVORO**

L'impatto della crisi economica globale ha avuto ripercussioni significative sui lavoratori stranieri, il cui tasso di occupazione è continuato a scendere.

Nel 2010, il numero di lavoratori stranieri occupati è arrivato a poco più di 2 milioni, continuando a collocarsi nelle professioni non qualificate.

Rispetto agli italiani negli ultimi due anni di crisi i lavoratori stranieri hanno risentito anche di un deterioramento delle condizioni di lavoro (sottoccupazione, distanza tra titolo di studio e tipologia di lavoro svolto, livelli salariali più bassi).

## **APPARTENENZA RELIGIOSA DEI MIGRANTI IN ITALIA**

Secondo il Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, al 31 dicembre 2010 tra i 4.570.317 stranieri residenti in Italia si stima che vi siano:

- 2.465.000 **cristiani** (53,9%);
- 1.505.000 **musulmani** (32,9%);
- 120.000 **induisti** (2,6%);
- 89.000 **buddhisti** (1,9%);
- 61.000 fedeli di **altre religioni orientali** (1,3%);
- 46.000 che fanno riferimento alle **religioni tradizionali** (1,0%);
- 7.000 **ebrei** (0,1%);
- 83.000 appartenenti ad **altre religioni** (1,8%).



A questi vanno aggiunti 196.000 stranieri (4,3%) classificabili come **atei** o **non religiosi**, in prevalenza provenienti dall'Europa e dall'Asia (Cina in particolare).

I **cristiani** al loro interno sono così suddivisi:

- 1.405.000 **ortodossi**;
- 876.000 **cattolici**;
- 204.000 **protestanti**;
- 33.000 di **altre comunità cristiane**.

Nel 2010 i cristiani sono aumentati di 4% per l'incremento dei protestanti e degli ortodossi, i musulmani dello 0,9% e i fedeli di religione orientale solo dello 0,4%.

#### **Ripartizione dei gruppi nazionali:**

- **ortodossi**: Romania 841.000, Ucraina 168.000, Moldavia 122.000, Macedonia 49.000 e Albania 42.000;
- **cattolici**: Filippine 109.000, Polonia 105.000, Ecuador 84.000, Perù 80.000, Albania 77.000, Romania 71.000, Macedonia 49.000, Albania 42.000, Brasile 34.000, Francia 25.000 e circa 20.000 per Rep. Dominicana, Croazia e Colombia;
- **protestanti**: Romania oltre 50.000, Germania e Regno Unito 15.000, Ghana, Nigeria e Perù 10.000, Filippine e Brasile 7.000;
- **musulmani**: Marocco 448.000, Albania 364.000, Tunisia 106.000, Senegal 75.000, Pakistan 73.000, Bangladesh 71.000, Macedonia 30.000, Algeria 25.000, Kosovo 21.000;
- **religioni orientali**: diverse collettività asiatiche.

## **DIRITTI DI CITTADINANZA**



### **CAMPAGNA PER I DIRITTI DI CITTADINANZA E IL DIRITTO DI VOTO PER LE PERSONE DI ORIGINE STRANIERA**

#### **Il manifesto a cui aderire**

Le persone di origine straniera che vivono in Italia sono oggi circa 5 milioni (stima Dossier Caritas Italiana Fondazione Migrantes al 1° gennaio 2010), pari all'8 % della popolazione totale. Di questi un quinto circa sono bambini e bambine, ragazzi e ragazze. Nati in gran parte in questo Paese, solo al compimento della maggiore età si vedono riconosciuto il diritto a chiederne la cittadinanza. Il luogo di provenienza dei loro genitori è lontano, spesso non ci sono mai stati. A loro, alle loro famiglie, vengono per lo più fraposte soltanto barriere. Limitazioni insormontabili e ingiustificate, che danno luogo a disuguaglianze, ingiustizie e persecuzioni.

L'articolo 3 della nostra Costituzione stabilisce il principio dell'uguaglianza tra le persone, impegnando lo Stato a rimuovere gli ostacoli che ne impediscono il pieno raggiungimento. Ma nei confronti di milioni di stranieri questo principio è disatteso.

Noi, uomini e donne che considerano l'uguaglianza valore fondante di ogni democrazia e la decisione di persone di origine straniera di diventare cittadini/e italiani/e una scelta da apprezzare e valorizzare, siamo convinti che la battaglia per il riconoscimento dei diritti di ogni individuo sia decisiva per il futuro del nostro Paese.

Tutti e tutte dobbiamo assumercene la responsabilità e operare perché l'Italia sia più aperta, accogliente e civile.

Per questo ci impegniamo a:

1. Promuovere in ogni ambito l'uguaglianza tra persone di origine straniera e italiana.
2. Agire a tutti i livelli affinché gli ostacoli che impediscono la piena uguaglianza tra italiani e stranieri vengano rimossi, determinando le condizioni per la sua concreta realizzazione.
3. Promuovere la partecipazione e il protagonismo dei migranti in tutti gli ambiti sociali, lavorativi e culturali. Siamo infatti convinti che esercizio della cittadinanza significhi innanzitutto possibilità di partecipare alla vita e alle scelte della comunità di cui si fa parte.
4. Avviare un percorso che porti alla presentazione in Parlamento di due proposte di legge di iniziativa popolare:
  - una proposta di legge che riformi la normativa sulla cittadinanza, aggiornando i concetti di nazione e nazionalità sulla base del senso di appartenenza ad una comunità determinata da percorsi condivisi di studio, di lavoro e di vita.
  - una proposta di legge che riconosca ai migranti il diritto di voto nelle consultazioni elettorali locali, quale strumento più alto di responsabilità sociale e politica.

A sostegno di quanto proposto, ricordiamo che la Convenzione europea sulla Nazionalità del 1997 già chiedeva agli Stati di facilitare l'acquisizione della cittadinanza per "le persone nate sul territorio e ivi domiciliate legalmente ed abitualmente".

Sentiamo l'urgenza di riportare il tema della cittadinanza all'attenzione dell'opinione pubblica ed al centro del dibattito politico; per farlo, intendiamo impegnarci con una raccolta di firme e l'organizzazione di eventi e iniziative capaci di sollecitare organizzazioni e singoli a dar vita ad un movimento trasversale e unitario sul tema del diritto di cittadinanza.

Facciamo appello alle Istituzioni, alle forze politiche e sociali, al mondo del lavoro e della cultura, a tutte le persone che vivono in Italia, affinché ognuno svolga il ruolo che gli compete per costruire un futuro di convivenza, giustizia e uguaglianza in cui a ogni individuo che nasca e viva nel nostro Paese sia consentito di essere a tutti gli effetti cittadino/a italiano/a.

### **Comitato promotore**

ACLI

ARCI

ASGI – ASSOCIAZIONE PER GLI STUDI GIURIDICI SULL'IMMIGRAZIONE

CARITAS ITALIANA

CENTRO ASTALLI

CGIL

CNCA - COORDINAMENTO NAZIONALE DELLE COMUNITÀ D'ACCOGLIENZA

COMITATO 1° MARZO

COORDINAMENTO NAZIONALE DEGLI ENTI LOCALI PER LA PACE E I DIRITTI UMANI

EMMAUS ITALIA

FCEI - FEDERAZIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE IN ITALIA

FONDAZIONE MIGRANTES

IL RAZZISMO È UNA BRUTTA STORIA

LIBERA

LUNARIA

RETE G2 – SECONDE GENERAZIONI

SEI UGL

TAVOLA DELLA PACE

TERRA DEL FUOCO

CARLO FELTRINELLI, editore

GRAZIANO DELRIO, sindaco Reggio Emilia (presidente)

### **Prime adesioni**

REGIONE EMILIA ROMAGNA

REGIONE LIGURIA

REGIONE PUGLIA

REGIONE TOSCANA

### **Info**

[www.litaliasonoanchio.it](http://www.litaliasonoanchio.it) , [info@litaliasonoanchio.it](mailto:info@litaliasonoanchio.it)

tel. +39 348 655 4161



**Roma, 14 dicembre 2011**

[www.litaliasonoanchio.it](http://www.litaliasonoanchio.it)

Uffici stampa:

Andreina Albano 3483419402

Luisa Gabbi 3346628572

Alessandro Iapino

**3356197480**



## **COMUNICATO STAMPA**

**La Campagna "L'Italia sono anch'io" a fianco dei rom di Torino e delle vittime di Firenze**

**Il 17 e 18 dicembre, giornate di raccolta firme in tutta Italia per i diritti di cittadinanza delle persone di origine straniera, verranno dedicate alla lotta al razzismo e a tutte le discriminazioni**

Il Comitato promotore della Campagna "L'Italia sono anch'io", alla quale aderiscono decine di comitati locali e migliaia di persone mobilitate in tutto il Paese per la raccolta firme sulle due proposte di legge di iniziativa popolare per i diritti di cittadinanza, esprime una **ferma condanna dei drammatici episodi di razzismo** avvenuti domenica scorsa a Torino e ieri a Firenze con la morte di due cittadini senegalesi.

Siamo **preoccupati e indignati per l'escalation di violenza** che segna un imbarbarimento delle relazioni umane e sociali in questo paese, di cui sono vittime innanzitutto i cittadini stranieri.

E' necessario **passare dalla denuncia all'azione politica**. Per questo, come promotori della Campagna, ci auguriamo che, depositate le firme, venga immediatamente calendarizzata dal Parlamento la discussione sulle due proposte di legge, arrivando al più presto a garantire quei diritti di cittadinanza troppo spesso negati alle persone di origine straniera.

**Sabato 17 e domenica 18 saremo presenti in molte piazze italiane** per una raccolta straordinaria di firme. **Le due giornate saranno dedicate alla lotta contro il razzismo e contro tutte le discriminazioni**. A Torino e Firenze parteciperemo alle iniziative di piazza promosse dalle associazioni locali perché simili episodi non si ripetano più.

Invitiamo le tantissime realtà che organizzeranno iniziative in quelle giornate a **indossare un segno di lutto al braccio, in ricordo delle due vittime di Firenze**. Tutti dobbiamo essere consapevoli che quanto successo non può essere derubricato a gesto isolato di un folle, o, nel caso di Torino, ad atti di bullismo. Bisogna invece prendere atto che **il germe del razzismo non è stato sconfitto**, odio e pregiudizi prendono ancora troppo spesso la via della violenza mettendo a rischio la civile convivenza di tutti.

Ma **c'è anche un'Italia diversa**, che alla paura e all'insicurezza del futuro risponde non con la chiusura nichilista ma cercando risposte insieme ai tanti, italiani e stranieri, che credono ancora nella **possibilità di costruire un mondo migliore**, in cui ingiustizia, odio e violenza siano espunti per sempre dalla storia.

*La Campagna nazionale è promossa da 19 organizzazioni della società civile: Acli, Arci, Asgi- Associazione studi giuridici sull'immigrazione, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cnca- Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza, Comitato 1° Marzo, Emmaus Italia, Fcei – Federazione Chiese Evangeliche In Italia, Fondazione Migrantes, Libera, Lunaria, Il Razzismo Brutta Storia, Rete G2 - Seconde Generazioni, Tavola della Pace e Coordinamento nazionale degli enti per la pace e i diritti umani, Terra del Fuoco, Ugl Sei e dall'editore Carlo Feltrinelli.*

*Presidente del Comitato promotore è il Sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio  
([www.litaliasonoanchio.it](http://www.litaliasonoanchio.it))*

**Sul sito [www.litaliasonoanchio.it](http://www.litaliasonoanchio.it) l'elenco delle iniziative**

## ***L'Italia sono anch'io, un'idea da sottoscrivere\****

**di Franca Di Lecce**

“*L'Italia sono anch'io*” è la campagna nazionale per i diritti di cittadinanza promossa nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia da un vasto cartello di organizzazioni, tra cui la Federazione delle chiese evangeliche in Italia.

È una iniziativa che parte dalla base e vuole coinvolgere tutta la società civile per rimettere al centro il tema dei diritti e della partecipazione attiva di tutti i cittadini alla vita pubblica, a partire dall'art.3 della Costituzione che stabilisce il principio di uguaglianza tra le persone e impegna lo Stato a rimuovere gli ostacoli che ne impediscono il pieno raggiungimento. È una campagna che guarda ai migranti come persone titolari di diritti e doveri, attori consapevoli in una società in cui ognuno possa riconoscersi su un terreno di parità e reciproco riconoscimento.

La Campagna intende riportare all'attenzione dell'opinione pubblica e del dibattito politico il tema dei diritti di cittadinanza, promuovendo una raccolta di firme per due proposte di iniziativa popolare di modifica dell'attuale legislazione in materia e che oggi risulta del tutto inadeguata alla realtà del nostro Paese. L'ottenimento della cittadinanza italiana è ancora un percorso lungo e burocratico e mentre, secondo il rapporto Eurostat pubblicato lo scorso giugno, nell'Unione Europea l'acquisto della cittadinanza è in aumento con un media del 2,4%, l'Italia rimane ben al di sotto della media europea con l'1,5%.

La raccolta delle firme è iniziata all'inizio di settembre, dopo il deposito in Cassazione delle due proposte di legge e la successiva pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, e ha l'obiettivo di raggiungere 50mila firme in 6 mesi.

La prima proposta intende riformare l'attuale legge sulla cittadinanza (Legge n. 91 del 5 febbraio 1992) che regola l'accesso alla cittadinanza italiana attraverso tre modalità: per nascita, per naturalizzazione, per matrimonio.

L'Italia da sempre predilige lo *ius sanguinis* secondo cui è italiano chi nasce da almeno un genitore italiano. Oggi degli oltre 900mila minori stranieri residenti nel nostro Paese, quelli nati in Italia da genitori stranieri sono oltre mezzo milione (7 % della intera popolazione scolastica).

Per questi bambini e bambine, nati in Italia o giunti quando erano molto piccoli con i genitori, l'unica possibilità di diventare cittadini italiani è quella di chiedere la cittadinanza una volta raggiunta la maggiore età -ed entro un anno da quella data- a condizione che vi abbiano risieduto legalmente senza interruzione. Molti sono bambini e ragazzi nati e cresciuti in Italia che frequentano le scuole italiane ma che, perchè nati da genitori stranieri, risultano “stranieri” all'anagrafe, italiani di fatto, ma non di diritto. Già da piccoli portano il peso del permesso di soggiorno dei genitori, un documento temporaneo che deve essere periodicamente rinnovato e a cui è legata la loro giovane esistenza. Questo permesso di soggiorno che garantisce certo i diritti sociali fondamentali (l'accesso alla scuola e alla sanità), segna profondamente la loro vita di bambini e ragazzi precari e di fatto li esclude da molte opportunità di socialità e di crescita riservate ai coetanei italiani: non possono iscriversi a sport agonistici riservati solo agli italiani, spesso non possono partecipare ai viaggi di istruzione all'estero perchè il permesso di soggiorno dei loro genitori è in fase di rinnovo, sono esclusi dalla partecipazione al Servizio civile nazionale. Se poi i genitori, per le ragioni più diverse non riescono a mantenere la regolarità del soggiorno, diventano espellibili insieme ai genitori verso un paese di origine che nemmeno conoscono. Questo può tradursi in situazioni di totale sradicamento e di forte disagio psicologico di bambini e ragazzi, e di nuove generazioni future.

È da sottolineare che invece la legge attuale prevede la cittadinanza per chi nato all'estero può dimostrare la discendenza da cittadini italiani.

Con la proposta, i promotori della campagna intendono introdurre il principio dello *ius soli* per coloro che nascono in Italia da almeno un genitore legalmente presente in Italia da un anno e che ne faccia richiesta. Inoltre, su richiesta dei genitori, diventano cittadini italiani i minori che giunti in Italia da piccoli hanno frequentato un corso di istruzione.

La proposta dimezza, inoltre, il tempo per gli adulti che intendono chiedere la cittadinanza italiana da 10 a 5 anni.

La seconda proposta di legge per il diritto di voto alle amministrative intende favorire il coinvolgimento diretto e la partecipazione politica e amministrativa dei migranti che vivono e lavorano regolarmente in Italia da almeno 5 anni, dando così attuazione al principio della Convenzione di Strasburgo del 1992 sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, di cui l'Italia non ha ratificato il Capitolo C che riguarda proprio il diritto di voto. Un diritto che sta alla base delle democrazie europee, e cioè la partecipazione attiva alle decisioni pubbliche di chi fa parte della comunità e contribuisce alla sua crescita sociale, economica e culturale.

Le due proposte di legge propongono un cambiamento di approccio e di prospettiva necessario e urgente per superare il concetto anacronistico di cittadinanza fondato sulla nazionalità.

La cittadinanza e il diritto di voto, insieme alla libertà religiosa, sono tre strumenti fondamentali e complementari per il riconoscimento e l'esercizio dei diritti sociali, economici, civili e politici dei migranti nella società.

Oggi vivono in Italia circa 5 milioni di persone di origine straniera (8% della popolazione totale) e che quotidianamente trovano ostacoli all'accesso ai diritti e alla loro partecipazione attiva alla vita democratica del Paese.

La democrazia è un sistema aperto e inclusivo che valorizza le differenze e rispetta le minoranze. Soltanto un sistema aperto progredisce e si sviluppa perchè garantisce la fruizione piena e paritaria dei diritti fondamentali da parte di tutti i soggetti.

Un sistema chiuso è, al contrario, un sistema che esclude, crea disuguaglianza dei diritti, isola e annienta le differenze. Ogni sistema chiuso non progredisce ed è destinato a implodere, perchè usa e genera violenza, separa i cittadini dai non-cittadini, creando gruppi sospetti e cavalcando lo stereotipo dello straniero come il diverso, deviato e deviante, da espellere dalla comunità. Nell'ultimo decennio è nato in Italia e in Europa un diritto "speciale" dei migranti fondato sulla sospensione dei diritti e sulla disuguaglianza che sta stravolgendo le forme della convivenza civile.

I percorsi di cittadinanza non si costruiscono dall'alto stabilendo criteri astratti e giocando sulla paura dell'altro e l'integrazione è un processo armonico che coinvolge l'intera collettività, dove tutti i cittadini hanno accesso ai diritti perchè possano dare il loro pieno contributo alla società, nel rispetto della Costituzione della Repubblica che rimane il quadro normativo fondamentale sul quale si basa anche questa campagna.

*"L'Italia sono anch'io"* è una campagna rivolta a tutti noi, è un'occasione preziosa per costruire, partendo dai nostri territori, reti di solidarietà e di partecipazione attiva, perchè il bene del singolo è indissolubilmente legato al bene della comunità. Anacronistico, oltre che pericoloso, sarebbe appiattirsi su un'idea di società chiusa modellata su stili di vita e di pensiero uniformi. Questa campagna vuole invertire la rotta, rovesciare la prospettiva di chi vede nell'esclusione dell'altro e nella difesa del proprio territorio un'alternativa attraente.

Andiamo a firmare per le due proposte di legge, attiviamo i nostri territori e le nostre reti, per superare il confine che esclude, respinge e separa i cittadini a pieno titolo dai non-cittadini.

**La campagna nazionale *"L'Italia sono anch'io"* è promossa da 19 associazioni: Acli, ARCI, Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, Caritas Italiana, Centro Astalli, CGIL, Coordinamento Nazionale della Comunità d'Accoglienza, Comitato 1° marzo, Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace i diritti umani, Emmaus Italia, Federazione delle chiese evangeliche in Italia, Fondazione Migrantes, Libera, Lunaria, Il Razzismo Brutta Storia, Rete G2, Sei UGL, Tavola della Pace, Terra del Fuoco e dall'editore Feltrinelli.**

**COMUNICATO STAMPA**

**DIRITTI DI CITTADINANZA**

**Soddisfazione dei protestanti per le parole del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano pronunciate nel corso dell'udienza di ieri al Quirinale con una delegazione della Federazione delle chiese evangeliche in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia**

**Massimo Aquilante, presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia: "Parlare di diritto di voto agli immigrati e di cittadinanza italiana ai loro figli, vuol dire parlare di Italia e di democrazia. Fuori luogo e dannose le reazioni scomposte da parte di alcuni esponenti della classe politica italiana".**

Roma, 23 novembre 2011 (NEV-CS59) - "Non potevamo augurarci una riuscita migliore dell'iniziativa organizzata dalla Federazione delle chiese evangeliche in Italia per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia". Lo ha detto il pastore **Massimo Aquilante**, presidente della **Federazione delle chiese evangeliche in Italia** (FCEI) al termine della giornata di ieri, che in mattinata ha visto salire al Quirinale una delegazione di evangelici per presentare il Convegno "**Il protestantesimo nell'Italia di oggi. Vocazione Testimonianza Presenza**", tenutosi nel pomeriggio presso la Sala Conferenza del Senato, e al quale sono intervenuti esponenti del mondo della politica.

Esprimendo tutta la sua soddisfazione per l'iniziativa Aquilante ha detto: "L'intento era quello di parlare dell'Italia e dei suoi problemi, e parlarne dall'angolazione della sensibilità evangelica. Per essere più espliciti: volevamo che si guardasse al nostro paese attraverso una lente di ingrandimento che solitamente non viene usata nel dibattito pubblico. L'idea era quindi quella di far salire in primo piano questioni come la laicità, la libertà religiosa, le politiche di integrazione e la crisi morale e civile del paese. Al Capo dello Stato - prosegue Aquilante - abbiamo quindi rappresentato come la questione della cittadinanza e del diritto di voto degli immigrati regolari a nostro modo di vedere sia un salto di qualità per la democrazia italiana, che fa crescere il paese nel suo complesso. Ed è quindi con profonda gioia che abbiamo ascoltato le replica del Presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**. A mio avviso, pertanto, sono del tutto fuori luogo e dannose le reazioni scomposte ascoltate in queste ore da parte di alcuni esponenti della classe politica italiana. Democrazia vuol dire accettare la 'fatica' della conflittualità, perché solo da questa fatica nasce un vero 'patto di convivenza' in cui tutti possano liberamente riconoscersi e liberamente portare la propria voce".



## ***Il mio passaporto di che rosso è?\****

L'assessore romano alla scuola Laura Marsilio, in visita ad una scuola elementare, ha dichiarato che i bambini nati in Italia da genitori stranieri non sono realmente Italiani. A me, sinceramente, è salita un attimo di ansia identitaria. Un genitore italiano basta per essere italiana? Qui c'è poco da scherzare. Qui si parla di me, della mia appartenenza. Qui, se si comincia a misurare l'italianità a seconda dei genitori, potrei avere dei problemi pure io. Perché non solo mio padre non è italiano ma io non sono neppure nata in Italia. Però ci ho vissuto 20 anni – vale? Quanti punti ho nella scala da 0 a 100 dell'italianità pura? L'assessore Marsilio dice che i figli di stranieri in Italia sono stranieri. Mi sono guardata allo specchio e ho pensato – oddio, parlava di me?

Poi, però, ho tirato un sospiro di sollievo. Io non sono di origine straniera straniera. Lo sono solo un pochino, sono solo un pochino straniera, perché mio padre non è Straniero ma straniero, un gioco di maiuscole e minuscole che può cambiare tutta una vita. Del resto l'Inghilterra non è veramente 'straniera'. Certo è più lontana dall'Italia della Tunisia o dell'Albania però non è straniera straniera. Infatti io ne ho pagato le conseguenze. A me a scuola nessuno poneva domande esotiche e favolose sulle mie origini – non ero molto interessante, e a parte qualche domanda d'aiuto durante i compiti in classe d'Inglese, la mia origine straniera era ignorata. Mi rendeva molto più esotica il fatto che non avessi la televisione a casa. In tutte le altre cose, io, ero italiana. Ma in che modo?

In che modo io sono italiana più dei bambini delle elementari incontrati dalla Marsilio? Come si misura l'italianità? Dall' "aria che si respira in casa", rispondono sia la Marsilio che la preside della scuola elementare. Ed ecco che scattano di nuovo in me dubbi d'appartenenza. Come si misura l'aria che si respira a casa? In quale percentuale deve essere italiana l'aria respirata per mettere in circolo nel corpo l'essenza dell'italianità? Perché io son cresciuta in una casa un po' stramba, e non sono sicura se l'aria che ho respirato negli ultimi 25 anni si possa considerare 'italiana'. Esiste un rilevamento scientifico? Un rilevatore di qualità offerto dal Ministero dell'Interno per misurare in modo quantitativo di che nazionalità sia l'aria di una casa? Quanti punti mi toglie nella scala d'italianità il fatto che tra le mura della casa della mia infanzia non circolasse solo l'italiano? Del resto ora l'inglese va di moda, ma sicuramente i signori misuratori d'identità converranno che la popolarità dell'inglese è solo il risultato di giochi di potere e moderno colonialismo linguistico e che quindi il fatto che questa lingua contaminasse l'aria della mia casa debba togliere molti punti alla misura della mia italianità. O siamo così meschini che chiudiamo un occhio quando la lingua altra che contamina la nostra è quella del più forte, del colonizzatore? Certo che no.

Quanti punti toglie alla mia italianità il fatto che tornassi ogni anno, per tutta la mia infanzia ed adolescenza, al mio paese d'origine? Perché, se ho capito bene, è così che dovrei considerare l'Inghilterra. Così vale per i bambini in fila per entrare in classe che ha incontrato la Marsilio, quindi immagino valga così anche per me. Poco importa se i miei mi han portato via dal mio paese natale che avevo 3 settimane, se ho frequentato l'asilo, la materna, le elementari, le medie, le superiori in Italia, se i miei 'ritorni' all'isola britannica li ho sempre considerati vacanza. Poco importa se in Inghilterra sorridevano al mio accento italiano e se sono sempre stata vista dai miei parenti là come la nipote italiana. Secondo le leggi astratte delle appartenenze, un bimbo con genitori marocchini portato in Italia a tre settimane d'età è marocchino e quando e se torna in Marocco d'estate torna 'al suo paese d'origine'. Questo, a rigor di logica, dovrebbe valere anche per me.

Quanti punti di italianità mi dà il fatto che a casa mia si festeggi il Natale con i tortellini? Ma quanti punti poi mi toglie il fatto che attorno al tavolo del pranzo di Natale ci sia seduto non solo un Inglese, mio padre, ma pure un Cinese, mio zio, il marito di mia zia, la sorella di mia madre? Certo l'aria che respiro fin da bambina non si può definire esattamente italiana. O forse sì? Del resto mentre si mangia si parla solo italiano perché

questa è la lingua che tutti capiamo, e mio zio è in realtà cittadino italiano. Dal punto di vista burocratico, l'unico straniero a quel tavolo è mio padre. Che però mangia più tortellini di mia madre (cittadina italiana con genitori italiani e nonni italiani). Mi confondo sempre, quando si utilizza la parola cultura – cosa si intende per 'cultura italiana'? Cantare l'inno? Essere bianchi? Andare in chiesa? Parlare italiano? Pagare le tasse? Non pagarle? Avere la madre casalinga? Avere la madre lavoratrice? Essere cattolici o almeno cristiani o a seconda del momento storico pure ebrei o pure atei ma comunque non musulmani? Essere italiani vuol dire non essere musulmani? Mangiare i tortellini vale? Essere precari? Mammoni? Mafiosi?

Sicuramente la cittadinanza non basta. La Marsilio non parla della cittadinanza dei bambini in fila fuori dalle elementari ma della loro 'cultura', della loro 'origine' –e probabilmente la sua scelta è stata azzeccata, avrebbe potuto creare delle incomprensioni se avesse parlato solo di bambini non cittadini italiani. Perché alcuni di quei bambini in fila per entrare in classe, etichettati dalla Marsilio come 'stranieri', probabilmente sono effettivamente cittadini italiani, figli di cittadini italiani. Per evitare disguidi, per evitare che questi bambini, cittadini italiani, si sentissero in un qualche modo esclusi dal suo discorso e non si sentissero abbastanza stranieri, la Marsilio ha sottolineato che "non è solo un fatto anagrafico, ma un fatto di cultura". E ha ragione, la signora Marsilio, a dirlo a bambini di 6 anni, nei primi giorni di inserimento a scuola: che sia ben chiaro, nelle loro teste, che sono diversi da tutti gli altri. Nel caso in cui si confondessero o solo provassero un sentimento di appartenenza al Paese, alla città, alla scuola, al quartiere, le cose sono da subito messe in chiaro. E' evidente dunque che anche la mia cittadinanza non basta come sicurezza, come prova della mia italianità – il discorso della Marsilio suggerisce che ci sono cittadini più cittadini di altri, più italiani di altri, con il passaporto più rosso degli altri. Date le mie circostanze, il mio passaporto di che rosso è?

Se alcuni di quei bambini 'stranieri' della scuola elementare erano cittadini italiani, altri non lo erano, perché i loro genitori non possiedono la cittadinanza. Come mio padre, del resto. Che cosa, dunque, mi rende più italiana di questi bambini? Forse il fatto di non dover fare la fila periodicamente in questura per richiedere il permesso di soggiornare un altro anno nella mia casa, nella mia città, nel Paese in cui sono cresciuta? Forse il fatto che, quando ho compiuto diciotto anni, non ho dovuto presentare una motivazione 'valida' per rimanere in Italia e non rischiare di diventare clandestina? Ma questa non è una questione di 'cultura', questa differenza tra me e quei bambini dipende solo dal fatto che possiedo i documenti giusti, che mi è andata bene con la burocrazia. E, se qui quello che conta è la cultura e non la burocrazia, l'appartenenza e non l'anagrafe, cosa mi rende, realmente, più italiana di una ragazza arrivata a tre settimane d'età dal Marocco? O da un ragazzo nato in Italia da genitori che un tempo vivevano in Tunisia?

Certo, qualcuno potrebbe dirmi che la mia 'origine' è più 'europea' della loro. Quando si parla di "aria italiana respirata in casa" però, siamo veramente sicuri che l'aria inglese si avvicini di più all'aria italiana rispetto all' 'aria albanese', all' 'aria marocchina', all' 'aria cinese'? L'aria marocchina respirata in casa da bambini figli di Marocchini 'inquina' l'aria italiana che i bambini respirano più dell'aria inglese, americana, austriaca, svizzera respirata da bambini figli di inglesi, americani, austriaci, svizzeri che nascono e crescono in Italia? Forse il Ministero dell'Interno dovrebbe veramente distribuire degli efficaci rilevatori della qualità dell'aria ad ogni casa, roulotte, tenda in Italia. Così tutti potremmo dormire sonni più tranquilli. Perché finalmente sapremmo esattamente chi è italiano puro e chi no, chi è italiano solo per un terzo, chi per quattro quinti, chi per sette noni.

**Alice E. - che ci regala questo racconto personale, è una ragazza che vive a Ferrara**

\*Fonte: [www.litaliasonoanchio.it](http://www.litaliasonoanchio.it)

## CAMBIAMENTI CLIMATICI E MIGRAZIONI



### COMUNICATO STAMPA

23 Novembre 2011

#### **ALLARME DELL'ALTO COMMISSARIO DELLE NAZIONI UNITE PER I RIFUGIATI SUL MUTAMENTO CLIMATICO: MINACCIA LA SICUREZZA E PUÒ PROVOCARE NUOVE MIGRAZIONI FORZATE**

Ginevra, 23 novembre 2011 (UNHCR) - L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati António Guterres ha oggi lanciato un monito al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sulla crescente minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale arrecata dal mutamento climatico e dalle sue interazioni con altri fattori che provocano migrazioni forzate.

Rivolgendosi ai membri del Consiglio - a New York - Guterres ha dichiarato che il cambiamento del clima sta accrescendo sia le dimensioni che la complessità del fenomeno degli spostamenti forzati di popolazione a livello globale. L'Alto Commissario ha messo in guardia dal considerare il mutamento climatico come isolato da altre macro-tendenze quali l'aumento della popolazione, l'urbanizzazione e la crescente insicurezza nei settori del cibo, dell'acqua e dell'energia.

"Porsi la domanda 'quante persone saranno costrette ad abbandonare le proprie case a causa del cambiamento del clima?' serve a poco e riflette una visione semplicistica" ha aggiunto Guterres. "Noi vogliamo invece affrontare la più complessa questione di come il riscaldamento globale, l'innalzamento del livello dei mari, il mutamento dei cicli atmosferici e altre manifestazioni del cambiamento climatico stiano interagendo con altri squilibri globali, rinforzandoli e producendo alcuni potenti fattori di instabilità, conflitto, migrazioni forzate".

Guterres ha poi citato la diminuzione delle possibilità di coltivare terreni nei paesi in via di sviluppo e la competizione per risorse scarse - quali l'acqua e la terra coltivabile - come potenziali cause sia di spostamenti forzati di popolazione, sia di conflitti. L'Alto Commissario ha quindi parlato dei rischi in materia di cittadinanza per le persone costrette ad abbandonare piccoli stati insulari a causa dell'innalzamento del livello del mare. Ha inoltre sottolineato la crescente evidenza di una relazione tra il mutamento climatico e inondazioni e altri disastri naturali, che - secondo una stima - nel solo 2010 hanno costretto oltre 40 milioni di persone ad abbandonare le proprie case.

“Il fenomeno del cambiamento climatico e il suo ruolo nel rafforzare altri squilibri costituiscono serie minacce alla pace e alla sicurezza” ha proseguito Guterres. “In un mondo che sta diventando sempre più piccolo e che - per la prima volta - sta incontrando limiti fisici alla crescita economica, questa minaccia non può che aumentare”.

L'Alto Commissario ha poi esortato i membri del Consiglio a intraprendere misure per limitare la portata del mutamento climatico come agente di conflitti e migrazioni forzate. È imperativo per la comunità internazionale - ha affermato - stabilire un programma di sostegno per aiutare i paesi più poveri ad adattarsi e ad affrontare questi mutamenti. Ha quindi esortato la comunità internazionale a formulare e adottare un gruppo di principi per assistere le persone costrette a lasciare il proprio paese in conseguenza di catastrofi ambientali, ma che potrebbero non avere i requisiti necessari per essere riconosciuti come rifugiati in base al diritto internazionale.

“Dare questo sostegno è un imperativo umanitario. Ma è anche un nostro comune interesse” ha concluso Guterres. “Se il mutamento climatico diventa incontrollato - e se noi non troviamo soluzioni sostenibili per le popolazioni sfollate - vuol dire che stiamo creando le condizioni per le quali si verificheranno certamente ulteriori varchi nella pace e la sicurezza internazionali”.

\*\*\*\*

#### Ulteriori informazioni

In base alle stime dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), attualmente sono 43,7 milioni in tutto il mondo le persone costrette a lasciare il proprio luogo d'origine a causa di conflitti e persecuzioni. La cifra comprende 15,4 milioni di rifugiati, 27,5 milioni di persone sfollate all'interno del proprio paese a causa di conflitti e quasi 850.000 richiedenti asilo.

Come indicato nella dichiarazione dell'Alto Commissario Guterres, le cifre sugli spostamenti forzati di popolazione per ragioni legate al clima non sono elaborate dall'UNHCR.

Il testo completo del discorso dell'Alto Commissario è disponibile sul sito internazionale dell'UNHCR alla pagina [www.unhcr.org/4ecd0cde9.html](http://www.unhcr.org/4ecd0cde9.html)

Ufficio Stampa  
Via A. Caroncini 19 - 00197 Roma  
Tel +39 06 80212318 - Fax +39 06 80212325  
Portavoce : Laura Boldrini  
[www.unhcr.it](http://www.unhcr.it)



## **WCC – WORLD COUNCIL OF CHURCHES**

### **Religious voices advocate for climate justice at Durban 28.11.11**

**“This is the only home we have,” said Archbishop Desmond Tutu referring to the crucial significance of our planet and its survival. He was speaking in an interfaith rally in Durban, urging the United Nations conference on climate change (COP17) to deliver a fair, ambitious and binding treaty to address climate change effectively.**

COP17 starts today, 28 November, in Durban, South Africa.

The interfaith rally, held at the Kings Park Stadium on 27 November was the first event for faith communities in Durban, who have been preparing for COP17 since one year ago.

“We have faith!” proclaimed bishop Geoff Davies, director of the Southern Africa Faith Communities Environmental Institute, one of the key organizers of the rally. “Africa is a continent of faith, and we have come here together from different faith traditions to voice our moral and spiritual call for a paradigm shift. We call for climate justice now,” said Davies.

During the rally Tutu also delivered the petition with 200,000 signatures of support titled “We have faith” to the incoming president of COP17, Maite Nkoana-Mashabane, South African minister of International Relations and Cooperation, and to Christiana Figueres, executive secretary of the UNFCCC Secretariat.

In support of the document Mashabane said, “Your petition will be taken seriously”, while Figueres encouraged the faith movement “not to give up faith and hope”, regardless of the results of the COP17.

The petition had an African emphasis taken from the “Time for Climate Justice” campaign which has brought churches together for some years.

At the interfaith rally, Brahma Kumaris, Christian, Jewish and Muslim leaders expressed the common concern of caring from a religious perspective. With these messages, renowned African artists like Gcina Mhlope and Ladysmith Black Mambaso paid tribute to the late Nobel peace laureate Wangari Maathai and performed various songs.

Mary Robinson, former president of Ireland and former high commissioner for Human Rights also addressed the audience, calling for the inclusion of gender issues, agriculture, human rights and climate justice at the core of COP17 negotiations.

Among other faith leaders, the WCC general secretary, Rev. Dr Olav Fykse Tveit, conveyed greetings on behalf of the churches, and sent a strong message to Durban, saying, “It is time for climate justice”.

## **Ecologia e migrazioni**

**di Jens Hansen**

Quasi otto anni fa il Pentagono, il ministero della difesa degli Stati Uniti, ha redatto uno studio sui cambiamenti climatici arrivando alla conclusione che i veloci cambiamenti del clima avrebbero portato il mondo entro solo 20 anni all'orlo dell'anarchia.

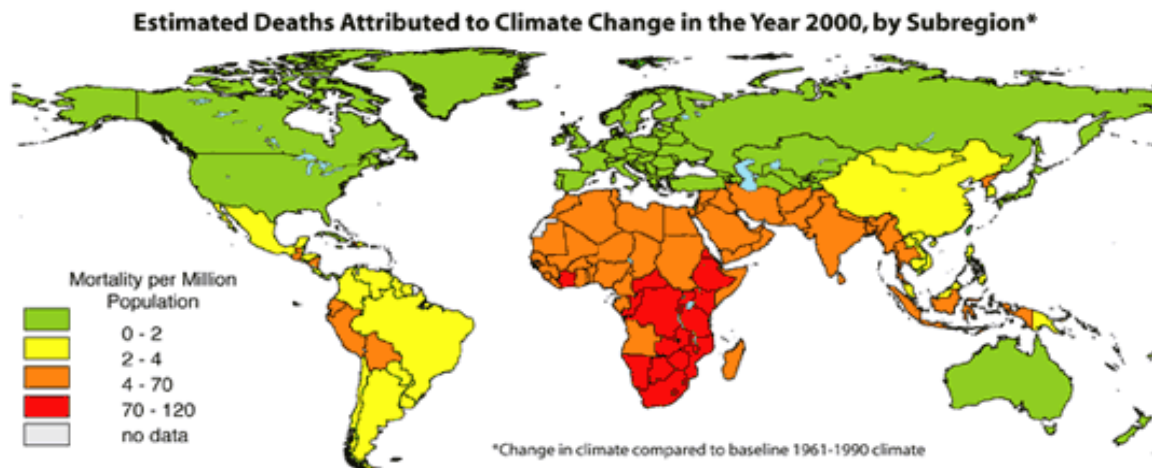
Perciò, sempre secondo il Pentagono, i cambiamenti climatici dovrebbero diventare un tema in cima all'agenda politica delle nazioni per evitare conflitti e divisioni nel mondo. Gli esperti del Pentagono prevedono per esempio un raffreddamento invernale sensibile per i paesi del Nordeuropa, parlando di condizioni siberiane per la Gran Bretagna. Inoltre ci sarebbero enormi uragani che presto farebbero sì che grandi parti dei Paesi Bassi non sarebbero più abitabili e che in California distruggerebbero l'approvvigionamento idrico.

L'Europa e gli USA diventerebbero, secondo lo scenario del Pentagono, delle vere e proprie fortezze per tenere alla larga milioni di migranti in fuga dai loro paesi in cui a causa dei disastri ecologici non ci saranno più prospettive di sopravvivenza. Entro il 2020 il mondo scivolerebbe per la mancanza di energia e di acqua in una fase di guerre multiple.

Le analisi del Pentagono sono state in un primo momento tenute segrete dall'allora governo Bush che era contrario alle teorie sul cambiamento climatico. Rimane il fatto che un'istituzione non certo inclusiva e non-violenta ha disegnato con precisione degli scenari che avranno luogo nel futuro immediato.

La questione ambientale va quindi di pari passo con i crescenti flussi migratori ed entrambe sono il segno di ingiustizia ed esclusione. Bastano pochi esempi per dimostrare che entrambe le questioni sono risultati e allo stesso tempo conseguenza di una grande ingiustizia economica che vige nel nostro mondo, dove tutto è sottomesso al "dio" della crescita e del profitto.

Il primo esempio che vorrei dare è già del passato, una cartina del mondo che fa vedere la mortalità nei diversi paesi del mondo a causa del cambiamento climatico. (anno 2000)



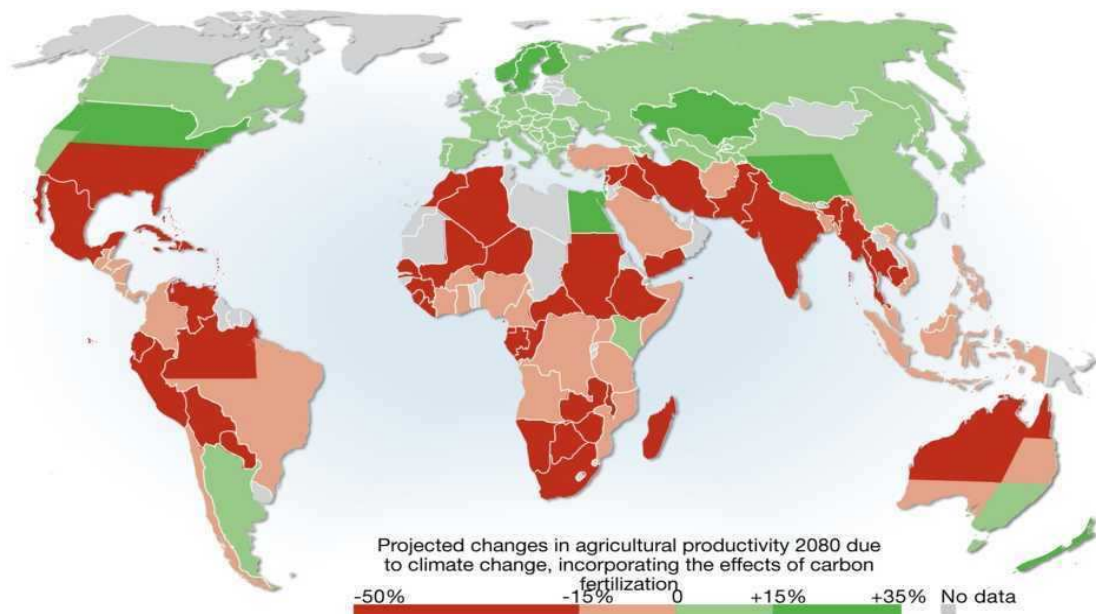
La mortalità è alta nei paesi rossi e arancioni. I paesi verdi, coloro che hanno causato il cambiamento climatico e già sfruttato al massimo i paesi poveri, sono ancora stati risparmiati dagli effetti del cambiamento.

La seconda cartina è ancora più drastica e mostra i paesi che avranno una sensibile diminuzione della produzione agricola e quindi di cibo per sfamare le proprie popolazioni. Le nazioni che già oggi sono spesso vittime di carestie, saranno le più punite anche dal cambiamento climatico.

Le conseguenze sono di dimensioni finora non conosciute. L'unica via di fuga per la semplice sopravvivenza sarà la migrazione verso i paesi meno colpiti. Nei prossimi anni saranno miliardi le persone costrette a lasciare le loro terre morte e diventate inabitabili. La migrazione sarà fra i primi punti all'ordine del giorno della politica e per non esserlo, come pronosticato dal Pentagono, dobbiamo prepararci non solo ad una cultura

dell'accoglienza ma ad una cultura di giustizia e di riconoscimento universale dei diritti dell'uomo. Lo dobbiamo fare perché il cambiamento climatico con le sue conseguenze aumenta i rischi ed i pericoli per chi già adesso si trova in povertà. Si tratta di una vera e propria questione dei diritti umani.

I rischi sono molteplici



- è a rischio la produzione agraria e la sicurezza alimentare;
- è a rischio l'approvvigionamento idrico;
- l'innalzamento del mare riduce le terre abitabili, intere isole e zone costiere spariranno;
- i poveri saranno più esposti a catastrofi climatiche;
- crolleranno ecosistemi e biodiversità;
- tutto ciò avrà ripercussioni negative sulla salute umana.

Così il cambiamento climatico e le sue conseguenze sono contro

- Il diritto alla vita e alla salute
- Il diritto alla giustizia e alla sicurezza
- Il diritto di sicurezza alimentare e il diritto di accesso all'acqua
- I diritti sociali e culturali

C'è ora da chiedersi, come agire di fronte a ciò che secondo l'ecologista indiana Sunita Narain è la somma di tutti gli errori.

La sostenibilità si misura con l'impegno per i poveri del mondo. Per garantire i diritti umani per tutti bisogna cambiare le strutture del potere e della ricchezza. Per fare ciò deve cambiare la politica estera italiana ed europea verso i paesi svantaggiati del mondo e deve cambiare la cosiddetta disuguaglianza fossile o energetica che fa sì che in Europa consumiamo 5 volte ciò di cui abbiamo diritto.

Mentre finora le parole di chi affrontava la questione dei migranti erano *inclusione*, *accoglienza* e *diritti*, oggi, la nuova politica per le migrazioni o meglio per le persone che emigrano dai loro paesi devastati, deve incontrare delle politiche non solo di accoglienza che spesso trova i suoi limiti nelle politiche nazionali frutto di chi cerca consenso a breve termine e quindi incapaci di affrontare delle questioni di così grande portata, ma una politica globale di cittadinanza globale e di riconoscimento dei diritti umani, affinché essi siano davvero universali e non escludano nessuno, soprattutto chi è doppiamente vittima, prima del nostro sfruttamento e poi delle catastrofi climatiche.

**Novembre 2011**

# APOLIDIA

**UNHCR**

**23 Settembre 2011**

## **Apolidia: sostegno ai trattati, ma serve maggiore slancio**

Significativi sviluppi in materia di apolidia questa settimana a margine della sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York. Sono tre infatti gli stati - Croazia, Filippine e Nigeria - che hanno aderito a uno o entrambi i trattati internazionali sul tema.

Questo importante passo dimostra l'impegno dei tre paesi nel contrastare il problema dell'apolidia. E fornisce loro gli strumenti giuridici per identificare e proteggere le persone apolidi, oltre che per prevenire e ridurre il fenomeno.

Sono 12 milioni - secondo le stime - gli apolidi in tutto il mondo. Sono persone che non hanno nazionalità, generalmente non hanno documenti d'identità validi e spesso si vedono negati anche i diritti fondamentali, come l'accesso alla salute, all'istruzione, all'alloggio e al lavoro.

Per far fronte a questi problemi la Convenzione relativa allo status delle persone apolidi del 1954 definisce chi è considerato apolide e stabilisce standard minimi di trattamento. La Convenzione sulla riduzione dell'apolidia del 1961, poi, fornisce principi e un quadro giuridico per prevenire il fenomeno.

Attualmente la maggior parte dei nuovi casi di apolidia riguarda bambini che nascono da genitori apolidi. È un problema che potrebbe essere prevenuto se un numero maggiore di paesi aderisse alla Convenzione del 1961 e garantisse la cittadinanza alla nascita ai bambini.

Con l'adesione di questa settimana le Filippine sono il primo stato del sud-est asiatico a diventare parte della Convenzione del 1954. La Croazia adesso invece è parte di entrambe le convenzioni, confermando il proprio impegno nel prevenire futuri casi di apolidia. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) sta al momento collaborando con entrambi i governi per affrontare le questioni.

Dato il peso diplomatico di un paese come la Nigeria, l'UNHCR auspica che la sua adesione dia un nuovo impulso all'impegno internazionale per promuovere l'adesione e contrastare l'apolidia in Africa.

Con queste ultime adesioni, il numero degli stati parte delle Convenzioni del 1954 e del 1961 ora ammonta rispettivamente a 68 e 40. Considerando che l'Organizzazione delle Nazioni Unite conta 193 stati membri, tali cifre appaiono tristemente basse. Il sostegno internazionale è certamente in crescita, ma non è stata ancora raggiunta la massa critica che faccia una differenza sostanziale.

L'UNHCR esorta i governi a considerare seriamente la possibilità di accedere a entrambi i trattati. L'Agenzia invita inoltre quegli stati che stanno valutando l'adesione ad avviare le procedure al livello nazionale.

L'UNHCR auspica che altri paesi seguano l'esempio di Croazia, Filippine, Nigeria e Panama - che ha aderito lo scorso giugno - e diventino parte delle due convenzioni sull'apolidia. Per celebrare il cinquantenario della Convenzione del 1961 l'Agenzia terrà una cerimonia nel corso del meeting ministeriale che si svolgerà a Ginevra all'inizio di dicembre. Vi sono già indicazioni di alcuni stati che aderiranno in occasione di questo evento.

*Per ulteriori informazioni:*

*Ufficio stampa -- 06 80212318 -- 06 80212315*

*Portavoce: Laura Boldrini -- 06 80212315 -- 335 5403194*

[www.unhcr.it](http://www.unhcr.it)





## **COMUNICATO STAMPA**

### **APERTURA DELLA STORICA CONFERENZA DI GINEVRA SULLA MIGRAZIONE FORZATA E L'APOLIDIA**

GINEVRA, 7 dicembre (UNHCR) - L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati António Guterres ha aperto oggi la più imponente conferenza di questo genere nei 60 anni di storia dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). E nel suo intervento ha lanciato un appello affinché sia rafforzato con urgenza il sistema internazionale per gestire la situazione di milioni di migranti forzati e apolidi di tutto il mondo.

Nel discorso di apertura del meeting ministeriale in corso presso il Palais des Nations di Ginevra, Guterres ha messo in guardia sul fatto che il succedersi di crisi politiche e la depressione economica globale stanno contribuendo a creare un ambiente notevolmente più arduo per la protezione delle persone costrette ad abbandonare le proprie case. L'Alto Commissario poi non ha risparmiato critiche a coloro che cavalcano l'incertezza e l'ansia predominanti per promuovere sentimenti di xenofobia.

Politici populistici ed esponenti irresponsabili dei media sfruttano timore e insicurezza per additare gli stranieri come capo espiatorio, per cercare di imporre l'adozione di politiche restrittive e per diffondere sentimenti razzisti e xenofobi ha affermato Guterres, esortando governi e movimenti politici e sociali ad essere più coraggiosi nel contrastare l'intolleranza. I rifugiati non sono una minaccia alla sicurezza, ma le prime vittime dell'insicurezza ha aggiunto.

L'Agenzia ONU per i Rifugiati è stata istituita nel dicembre 1950, inizialmente in risposta agli esodi avvenuti in Europa all'indomani della Seconda Guerra Mondiale. La Convenzione sui rifugiati del 1951 giunse alcuni mesi più tardi, diventando da allora uno dei più riconosciuti strumenti internazionali di diritti umani, grazie al quale è possibile salvare la vita di milioni di rifugiati.

Nel frattempo l'attività dell'UNHCR si è estesa fino a includere le persone apolidi e parte dei milioni di sfollati interni. All'inizio di quest'anno la popolazione di rifugiati, richiedenti asilo e sfollati interni a causa di conflitti era costituita da 43,7 milioni di persone. È più difficile calcolare con esattezza il numero degli apolidi, che viene stimato in almeno 12 milioni di persone.

L'Alto Commissario ha poi proseguito elencando quattro sfide che ostacolano la possibilità di garantire il livello di protezione cui la Convenzione sui rifugiati aspira: il fallimento degli stati nell'onorare gli obblighi che derivano loro dalla Convenzione; oneri eccessivi per i paesi in via di sviluppo, che accolgono l'80% dei rifugiati di tutto il mondo; i milioni di

rifugiati che per lungo tempo restano bloccati in tale condizione; gli effetti di fattori come la crescita della popolazione, l'insicurezza relativa a cibo e acqua, che rendono ancora più complessa la situazione. Guterres ha poi ribadito che il cambiamento climatico sta sempre più estremizzando altri agenti di migrazioni forzate.

Un numero sempre crescente di persone viene sradicato a causa di catastrofi naturali o non riesce più a sostentarsi per la desertificazione. E i mutamenti del clima adesso vengono riconosciuti come il fattore chiave per l'accelerazione di tutti gli altri fattori che innescano gli spostamenti forzati di popolazione ha proseguito l'Alto Commissario. Queste persone non possono considerarsi migranti in senso stretto, poiché non si spostano volontariamente. Ma in quanto migranti forzati che non rientrano neppure nel regime di protezione dei rifugiati, vengono a trovarsi in un vuoto giuridico. Così, mentre la natura degli spostamenti forzati si evolve rapidamente, la risposta della comunità internazionale non riesce a tenerne il passo.

L'Alto Commissario ha poi esortato gli stati a considerare le modalità per rafforzare i propri meccanismi di protezione in favore di migranti forzati e apolidi. E ha annunciato l'impegno da parte dell'UNHCR a fare di più per contrastare la violenza basata sul genere, con un'attenzione particolare alle donne e alle ragazze che rientrano nella competenza dell'Agenzia.

Quello che chiedo oggi non è una nuova convenzione, non è l'estensione del mandato per l'UNHCR, ha proseguito l'Alto Commissario. Quello che chiedo a tutti noi è di assumere la responsabilità dei nostri doveri condivisi. Di aprire la strada a risposte innovative che contribuiranno a proteggere le persone bisognose, a promuovere la coesione sociale all'interno della società e a rafforzare la pace e la sicurezza a livello globale.

Nel corso dei due giorni di conferenza ministeriale si prevede da parte di diversi governi l'annuncio di impegni per raggiungere migliori standard di protezione - a livello nazionale e internazionale - in favore di migranti forzati e apolidi. Nella giornata di oggi è prevista inoltre l'adesione formale di diversi paesi a una delle convenzioni sull'apolidia. Domani sarà emesso un comunicato conclusivo.

Partecipano al meeting rappresentanti di quasi 150 paesi, tra cui il Segretario di Stato USA Hillary Rodham Clinton e circa 70 altri funzionari governativi di livello ministeriale. La conferenza rappresenta il culmine del pluriennale impegno politico e diplomatico dell'UNHCR mirato a ottenere un rinnovato sostegno e nuovo impulso in favore dei trattati giuridici fondamentali che consentono all'Agenzia di garantire protezione e assistenza a rifugiati e apolidi in tutto il mondo.

In un anno di commemorazioni, l'UNHCR ha celebrato importanti ricorrenze di due trattati: il 60esimo anniversario della Convenzione relativa allo status dei rifugiati e il 50esimo della Convenzione sulla riduzione dell'apolidia. Nel dicembre dello scorso anno l'Agenzia aveva celebrato il proprio 60esimo anniversario.

*Per ulteriori informazioni:*

*Ufficio stampa -- 06 80212318 -- 06 80212315*

*Portavoce: Laura Boldrini -- 06 80212315 -- 335 5403194*

[www.unhcr.it](http://www.unhcr.it)

## ***Rimesse e cura: quando cambiano entrambe le sponde\****

**di Mercedes Frias**

L'esperienza del viaggio, le aspettative dell'arrivo, i sogni, l'impatto con il nuovo che accoglie/respinge, i sogni allo specchio, i mariti, la maternità, l'illusione del ritorno. Filamenti sottilissimi di quell'esile intreccio che fa da sfondo a tante storie di donne. Sfondo su cui si raccontano, in rigorosa prima persona, donne di mondi molto diversi. Un unico registro, un solo e vero comune denominatore: l'emigrazione/immigrazione. Facce della stessa medaglia. Donne emigrate dalle più svariate latitudini, dalle più diverse condizioni economiche e sociali. Emigrate attraverso i più svariati canali. Con sogni di libertà, di riscatto economico e sociale, individuale e familiare. Con un unico e, solo nelle apparenze, comune approdo: Roma. Una Roma che diventa tante Rome, diverse quanto diverso è lo spazio che ognuna trova o riesce a costruirsi.

Storie di vita e di migrazione. Di spostamenti di corpi e di vissuto. Storie di donne in movimento spaziale ed esistenziale. Raccolte e restituite senza artifici retorici né evidenti mediazioni ideologiche. Raccontate dalla voce delle loro protagoniste, che sono tali in quanto soggetto, a cui viene qui riconosciuta a loro soggettività.

Raccontare storie di donne, di migranti, di donne immigrate, è un'attività culturale e di denuncia abbastanza frequente in certi ambienti dell'animazione sociale; l'aspetto rilevante e singolare di questo lavoro è la qualità dello sguardo, la discrezione del microfono delle curatrici, collocate come flebili lumicini tanto intensi quanto necessari per illuminare lo scenario e l'azione, per proiettare l'immagine forte, sottolineata, di tutte quelle donne che hanno scelto di raccontarsi e che, nel farlo, ci consegnano squarci importanti delle loro storie di donne soggetto, appunto.

Se in vaste zone del pianeta sono le donne a produrre la quasi totalità del cibo necessario a intere popolazioni, il lavoro delle donne costituisce la base e il supporto non solo economico dell'intero sistema produttivo. Donne che nutrono. Sulle quali si regge non soltanto l'ambito riproduttivo familiare, ma l'economia della nazione. Ruolo fondamentale che persiste, esce indenne e a volte si alimenta delle condizioni di subalternità che troppo spesso caratterizzano i rapporti di genere.

Queste donne produttrici si spostano. Alla ricerca di garanzie per la sopravvivenza loro e altrui. Si spostano alla ricerca di spazi per sé. E il loro movimento produce effetti materiali in entrambe le sponde del loro viaggio. Da una parte provvedono economicamente alle famiglie rimaste nel luogo di origine; e dall'altra, nei luoghi di arrivo, si sostituiscono, con il loro lavoro spesso misconosciuto, alle inesistenti politiche di welfare.

Sottolineare l'aspetto economico delle migrazioni delle donne significa che le rimesse degli e delle emigranti rappresentano percentuali assai rilevanti del prodotto interno lordo di molti paesi. In numerosi Stati tali rimesse sono fra le voci principali nella composizione del bilancio. Considerato che, nel caso italiano, la differenza percentuale della presenza di donne e uomini fra lavoratori e lavoratrici migranti è minima, è evidente l'importanza della partecipazione delle donne immigrate in questo viaggio di risorse, in un'ottica che riconosce le/i migranti come veri soggetti attivi nel riequilibrio economico nord/sud. Sommando i percorsi, i pezzi individuali, e senza bisogno che le singole donne che intraprendono il viaggio verso i luoghi di consumo della ricchezza operino grandi scelte epiche, ne consegue che i piccoli pezzi individuali concorrono a inserirsi in maniera prepotente, tramite le rimesse, nelle crepe del *mal*o sviluppo e di rapporti geopolitici ineguali. Ecco la vera "cooperazione allo sviluppo" nord/sud.

Sempre in linea con l'aspetto economico delle migrazioni, dall'altra parte della medaglia, ci sono le stesse donne che inviano le rimesse, ritratte nei percorsi di produzione di tali

rimesse. Arrivano da tante parti del mondo per occuparsi, nel presente, del passato e del futuro dell'Italia: degli anziani e dei bambini.

Sono le donne della cura. Delegate a svolgere i ruoli domestici e familiari che le donne native, dopo aver conquistato spazi pubblici nel mondo del lavoro, della cultura, della politica, hanno in buona parte lasciato loro. Complice la mancata emancipazione reale delle donne da queste parti, che alle loro fondamentali conquiste non hanno potuto aggiungere quella della redistribuzione del carico delle incombenze familiari di cura. Incombenze che sono rimaste responsabilità esclusiva delle donne. Che hanno guadagnato spazi, da sommare a quella che tradizionalmente è stata la funzione sociale delle donne. Questa dinamica dei rapporti fra i sessi, in una situazione di carenza di politiche pubbliche di welfare, di servizi per gli anziani, per le persone non autosufficienti e per l'infanzia, ha costituito il quadro nel quale si è inserito l'avvento delle donne che arrivavano dal sud del mondo e dall'est europeo. Così le donne immigrate danno avvio a un altro tipo di "cooperazione allo sviluppo" di direzione opposta, sud/nord.

Donne del sud e dell'est, del mondo impoverito, che nel lavorare per sé e i suoi producono anche ricchezza che torna a sud o a est, consentendo a donne e uomini del nord, del mondo arricchito, di produrre beni materiali e simbolici, di lavorare, di produrre.

È il quadro di una possibile lettura che intreccia alcuni specifici aspetti, fondamentalmente quelli relativi ai vari flussi che in varie direzioni mettono in moto le persone mentre si spostano, migrano. Ci sono tuttavia altri aspetti, meno inquadrabili nell'analisi degli effetti economico-sociali delle migrazioni. Fra questi fattori incombe quello del prezzo. Quanto costa nella vita di un uomo o di una donna lasciare le sue seppur flebili certezze, quelle che dà l'appartenenza? partire, ricominciare daccapo, negoziando tanta parte di sé, di quello che si è costruito, dei sogni tenuti nel cassetto... Infatti, una delle protagoniste del libro, Mily, a un certo punto dice: *"Quando ero partita avevo pensato di aver preso la via più corta per realizzare i miei sogni e invece..."*, prosegue *"... mi ero sbagliata."* Quante volte? quante donne? Quante volte le donne si trovano a dover ripensare le proprie scelte, soprattutto scelte così radicali. E quante volte sono costrette ad arrivare a constatazioni amare sul corso che hanno dato alla propria esistenza.

Spesso è al momento dell'ingresso, sicuramente è un impatto crudo, duro, impietoso, a far sì che tante donne ripensino con dolore alla loro scelta di provare, di provarci in altre terre. L'ingresso. In un paese in cui è difficilissimo entrare legalmente. Per le donne che, provenienti da paesi impoveriti, intraprendono il viaggio come scelta autonoma, non resta che l'arrivo irregolare, o la permanenza irregolare. Ce l'hanno raccontata le donne del libro. Ci hanno raccontato la durezza dell'attraversare la frontiera di terra a piedi, ci hanno raccontato la desolazione di essere depositate in una stazione di un paese estraneo, con una lingua incomprensibile, in un luogo dove, a volte, non c'era nessuno ad attenderle. Accoglienza respingente, valga l'ossimoro. Ci hanno raccontato della potenza della loro forza di resistenza. Per non arrendersi, per non tornare indietro sconfitte. Ci hanno raccontato dei meccanismi di sopravvivenza negli interstizi della società, all'ombra, nell'attesa di quell'ipocrita lotteria che è il decreto flussi. Farcela, riuscirci dosando al ribasso i propri sogni. Scommettendo al minimo, per un documento dal quale dipende la propria vita sociale, lavorativa. Così, i sogni diventano un lusso. La sopravvivenza materiale e giuridica diventa lo scopo per tante, per un tempo che sembra interminabile. Poi, trovare qualcuno/a disposta a fare i documenti per l'emersione, è come tornare al primo giorno di scuola.

Esperienza diversa per le donne che arrivano per chiamata del partner. Il loro rapporto con la società di arrivo è mediato dal marito. Questa mediazione mitiga le asprezze dell'impatto con il nuovo, non necessariamente e non sempre accogliente. Limita tuttavia troppo spesso i percorsi di autonomizzazione, dell'acquisizione della padronanza linguistica e dunque della sicurezza. L'arrivo dei figli e delle figlie e la loro scolarizzazione, contribuisce a superare i limiti dell'inserimento sociale mediato.

Ma non si emigra soltanto alla ricerca del pane; c'è chi lo fa al seguito di altre elevate aspirazioni personali, inseguendo i sogni di realizzazione di sé, di sviluppo di tutte le proprie potenzialità. Anche in questo caso, la provenienza geografica - non tanto le condizioni economiche di partenza, né il livello di istruzione - condiziona, caratterizza la qualità dell'inserimento. Alcune differenze all'origine, vengono annientate dalla condizione stessa di donna, migrante, arrivata dal mondo impoverito. La dura realtà dell'esule equipara persone con capitali culturali completamente asimmetrici.

È evidente la centralità dell'esperienza della maternità nella scelta delle protagoniste del libro. Sono tutte madri. Alcune hanno potuto anche mettere a confronto tale esperienza nel luogo di provenienza e in Italia. Proprio il terreno delicato della maternità porta luce la complessa collocazione di queste protagoniste fra crinali culturali molto diversi, fatto più evidente in aspetti che richiedono un adeguamento sociale e culturale, quale il *maternage*. La maggioranza delle donne che si raccontano, lamentano la mancanza in Italia della loro rete parentale di supporto, soprattutto in momenti cruciali quale la gravidanza e il parto. Allo stesso tempo però, manifestano soddisfazione per la cura che i servizi pubblici, dai consultori agli ospedali, sono in grado di offrire. Manca la famiglia, ma c'è il servizio; mentre nel luogo di origine, c'è la famiglia, ma mancano i servizi. In questa singolare contraddizione si inseriscono, per esempio, le diverse pratiche di cura del neonato: gli interrogativi sulle fasciature, i massaggi notturni, l'allattamento.

Questa opera ci offre uno spaccato interessante, ricco, vivace, dell'essere donna oggi in Cina, in Moldavia, così come in Perù; dell'essere straniera, dell'essere immigrata, delle spinte a rischiare, a intraprendere il viaggio che si spera cambi in meglio la propria esistenza. Molto ci racconta dell'Italia, a partire dallo sguardo di donne che arrivano dalle periferie e rifiutano con determinazione la collocazione obbligata nei robusti meandri della vittimità.

## **Facebook: le nuove forme di razzismo on line\***

**di Paola Andrisani**

Il vento dell'intolleranza soffia più forte un po' ovunque in Europa anche grazie alla diffusione capillare di internet. Per le sue caratteristiche d'immediatezza e anonimato, internet affascina i fomentatori dell'odio. Con l'esplosione e il successo, poi, di Facebook e dei vari social network, è aumentato vertiginosamente il numero di pagine, siti, blog e forum dai contenuti apertamente razzisti e xenofobi.

Si tratta, nella maggior parte dei casi, di pagine web in cui si trovano materiali di propaganda e discorsi di stampo discriminatorio e razzista (spesso degenerano nell'incitamento all'odio), i cui bersagli preferiti sono i cittadini di religione musulmana ed ebraica, ma anche i cittadini cinesi e rom, o i migranti in generale. La maggior parte di queste pagine dell'odio sono ideate e create da sostenitori dell'estrema destra nazionalista, da integralisti cristiani, skinhead e negazionisti o da esponenti della Lega Nord.

Sebbene sia impossibile un'analisi statistica, le informazioni a disposizione non lasciano dubbi: la rete è divenuta uno strumento di comunicazione molto utilizzato da parte di chi è interessato a diffondere e riprodurre idee, atti e comportamenti razzisti. Si tratta di un fenomeno da non sottovalutare anche in considerazione delle difficoltà di intervenire per rimuovere in modo permanente questi contenuti dalla rete per tre motivi principali. Non è sempre semplice distinguere se le tesi espresse in questi siti rientrano nella libertà di espressione delle opinioni o configurino ipotesi di reato. Molti di questi siti sono appoggiati su server all'estero, e dunque la legislazione italiana non può intervenire. Infine una volta chiusi, gli stessi siti e gruppi di opinione razzisti e xenofobi rinascono, spesso identici nei contenuti, con nomi leggermente diversi e facilmente rintracciabili dai propri utenti.

Se il caso del forum di stormfront.org<sup>1</sup> è il più noto ed eclatante, sul social network Facebook il fenomeno si presenta in forme molto più sottili e molteplici. Nella selezione presentata in questo libro bianco, riportiamo soltanto sei casi. In realtà, attraverso il monitoraggio della stampa quotidiana, abbiamo potuto individuare circa venticinque casi in cui l'utilizzo di Facebook in chiave xenofoba e razzista ha ricevuto un'attenzione particolare da parte dei media. Ma gli episodi sono decisamente di più.

Facebook, già nell'agosto 2009, passa agli onori della cronaca per aver proposto in rete l'aberrante gioco "Rimbalza il clandestino"<sup>2</sup>, ideato da Renzo Bossi, figlio del leader della Lega Nord. Mentre l'ennesima strage di migranti in mare suscita sdegno e sgomento, gli internauti leghisti si divertono, con quest'applicazione, a far scomparire con un "clic" le barche con gli immigrati a bordo: vince chi riesce a respingere il maggior numero di immigrati. Renzo Bossi viene poi denunciato dall'Arci per "istigazione all'odio razziale". Passano soltanto pochi giorni e alcuni esponenti del Carroccio sono di nuovo sotto accusa per i loro comportamenti su Facebook. La colpa, questa volta, è del sedicente gruppo "Lega Nord Mirano" (VE) che, con i suoi quattrocento amici, utilizza come immagine del profilo un appello choc: "Immigrati clandestini: torturali! È legittima difesa"<sup>3</sup>.

1 Stormfront è un forum d'ispirazione nazionalista, razzista e neonazista, segnalato come il primo fra i siti dell'odio. Nasce come bacheca elettronica nei primi anni novanta, prima di diventare, nel 1995, un sito web gestito dall'ex Ku Klux Klan e leader nazionalista Don Black. Riceve l'attenzione nazionale negli Stati Uniti nel 2000, dopo essere stato oggetto del documentario Hate.com. Successivamente viene rimosso dagli indici di Google in francese e tedesco. Il sito attualmente si presenta sotto forma di forum di discussione con varie tematiche, ospita anche un notiziario e molti collegamenti a organizzazioni razziste. Il suo logo è una croce celtica, circondata dal motto "White Pride World Wide". I curatori del sito si definiscono una comunità online di "bianchi nazionalisti" che intende autopromuoversi attraverso il sito, per contrastare le migliaia di siti che, al contrario, e a detta loro, promuovono gli interessi e i valori dei cosiddetti "non-bianchi".

2 *Ma sul sito della Lega impazza il gioco "Rimbalza il clandestino"*, "la Repubblica", 21 agosto 2009.

3 *Veltroni: "Via da Facebook lo slogan razzista della Lega di Mirano". Tortura gli immigrati clandestini. Tra gli "amici" anche Bossi. Cota: "Truffa, l'autore si spaccia per leghista"*, "Corriere della Sera", 27 agosto 2009.

I gruppi che si costituiscono su Facebook scelgono i bersagli più disparati: l'opposizione alla costruzione di eventuali moschee, la richiesta di chiusura di campi rom, le lagnanze per l'apertura di qualche cosiddetto "negozio etnico", la lotta contro "l'invasione islamica", la propaganda di idee apertamente antisemite fino alle dichiarazioni di rifiuto e di odio verso gli immigrati in genere, rappresentano i temi più ricorrenti. Spesso profili e gruppi nascono prendendo spunto dall'attualità (ad esempio il caso dell'omicidio di Yara a Brembate<sup>4</sup> o gli sbarchi dei profughi collegati alle crisi nordafricane), altre volte fungono da centro di aggregazione di nostalgici neofascisti.

Diverso è il caso delle pagine personali di singoli individui: diversi membri di partiti del centrodestra sono stati accusati di propagare idee razziste e discriminatorie nei propri profili, alle volte con delle semplici discussioni pubblicate in bacheca, altre volte con foto e manifesti dai contenuti non equivoci (manifesti razzisti di Forza Nuova, foto del Duce, foto che li ritraggono mentre fanno il saluto romano, eccetera).

Ha fatto discutere, nell'aprile 2010, il caso di Grantorto, dove un giovane di ventidue anni, che si definisce "leghista e cristiano", crea due gruppi: "Grantorto 24 ore di fuoco libero con gli extra disarmati..."

Chi ci sta???" e "Quelli che girando per Grantorto si chiedono: ma siamo a Kabul?"<sup>5</sup>. Come pure ha suscitato molto scalpore il tenore delle frasi pubblicate sul profilo Facebook del consigliere Vittorio Aliprandi contro i rom<sup>6</sup>. E, più di recente, è ritornato su Facebook un gioco, "Acciacca lo zingaro"<sup>7</sup>, un macabro videogame promosso dal circolo romano Forza Nuova Roma Sud ispirato dal rogo in cui hanno perso la vita quattro bambini rom, Raul, Fernando, Patrizia e Sebastian, e sulla falsariga di altri violenti giochi elettronici, che prevede punteggi per chi investe uno "zingaro". O ancora la pagina Facebook del gruppo nazionalista e xenofobo "Resistenza Nazionale"<sup>8</sup>.

Le pagine Facebook "Basta con il razzismo su Facebook" e "Segnaliamo il razzismo"<sup>9</sup> sono le uniche in Italia che fanno un monitoraggio quasi quotidiano dei profili e gruppi razzisti sul social network. Hanno entrambe stilato alcune liste che vedono sempre presenti almeno un centinaio di gruppi da segnalare al gestore. Liste che, purtroppo, non si accorciano mai, in ragione del fatto che questi gruppi vengono continuamente riaperti, una volta censurati. Nel maggio 2011 Lunaria ha a sua volta segnalato 120 tra gruppi e profili di Facebook all'Unar e alla polizia postale per i loro contenuti xenofobi e razzisti. Un monitoraggio analogo svolto dall'associazione nell'aprile 2009 aveva evidenziato l'esistenza di 106 gruppi e profili Facebook con contenuti simili.

In una dichiarazione congiunta del marzo 2010, l'Ecrid<sup>10</sup>, l'Ufficio per le istituzioni democratiche dell'Osce<sup>11</sup> e il Fra<sup>12</sup>, avevano già lanciato l'allarme e sollecitato l'adozione di misure decisive contro il razzismo e la xenofobia, con particolare attenzione proprio a quel che concerne internet:

4 *Razzismo su Facebook dopo Yara Gambirasio e Clarissa Lombardi*, facebook-italia.blogspot.com, 6 dicembre 2010; *Yara: il fondatore del gruppo Facebook si dichiara fascista e razzista*; *Yara: il gruppo Facebook promuove link con riferimenti alle Camicie Nere*, newnotizie.it, 16 aprile 2009.

5 *Grantorto, Padova. Su Facebook pagina razzista contro gli immigrati*, blizquotidiano.it, 18 aprile 2009.

6 *Vittorio Aliprandi del Pdl su Facebook: "i rom fanno schifo, li prenderei a calci"*, notiziefresche.info, 2 ottobre 2010.

7 *Su Facebook scoppia il razzismo con "Acciacca lo zingaro"*, web20.excite.it, 10 febbraio 2010.

8 Questo gruppo risulta attivissimo e sempre aperto, compreso il profilo personale del gestore della pagina. Agiscono indisturbati postando ogni giorno immagini e articoli razzisti, si veda: facebook.com/PROTESILAO oppure facebook.com/pages/RESISTENZA-NAZIONALE/207255759306262 oppure resistenzanazionale.com/

9 La pagina Facebook: facebook.com/pages/Segnaliamo-il-Razzismo/206498321130

10 Commissione del Consiglio d'Europa contro il razzismo e l'intolleranza (European Commission against Racism and Intolerance).

11 Office for Democratic Institutions and Human Rights (Odhr).

12 Agenzia dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (Fundamental Rights Agency).

“Le nostre organizzazioni sono preoccupate per le manifestazioni e i comportamenti razzisti, come ad esempio il crescente uso di internet da parte di gruppi razzisti per il reclutamento, la radicalizzazione, la direzione e il controllo, nonché l’intimidazione e la discriminazione degli oppositori”, soprattutto attraverso i siti dei social network. Secondo le organizzazioni europee tali opinioni devono essere contrastate in modo deciso, pur facendo attenzione a non mettere a repentaglio la libertà di espressione.

“Al tempo stesso – si legge nella dichiarazione congiunta – noi crediamo fortemente nel potenziale enorme di internet per superare i pregiudizi basati su razza, colore, lingua, nazionalità, religione. Questo potenziale deve essere pienamente utilizzato”.<sup>13</sup>

Alla società civile viene richiesto di esplorare le modalità per utilizzare la popolarità dei siti di social networking per combattere il razzismo, nonché di monitorare il web per denunciare le manifestazioni di odio razzista e xenofobo, mentre l’industria del web dovrebbe assumere un ruolo attivo elaborando e realizzando efficaci meccanismi di risposta pur rispettando la libertà di espressione.

La necessità di segnalare e far rimuovere le pagine Facebook e altri siti o blog razzisti ci spinge a sollecitare con urgenza una riflessione sulla necessità di adeguare la legge Mancino del 1993 alle nuove esigenze investigative, di rivedere la Convenzione sulla Cybercriminalità (prevedendo la possibilità di incriminare gli autori di messaggi razzisti o xenofobi su internet, ma anche di estendere la responsabilità ai server e ai fornitori d’accesso alla rete). Sono auspicabili, inoltre, una maggiore collaborazione fra la polizia postale e le autorità giudiziarie e un attivo coinvolgimento delle società che gestiscono i social network nella prevenzione e nella lotta al razzismo.

<sup>13</sup> Dichiarazione congiunta del 19/03/2010. *Raccomandazioni in occasione della giornata mondiale contro il razzismo (21 marzo)*.



## ***Il pacchetto sicurezza e la libertà matrimoniale\****

**di Augusta De Piero**

*Fino al luglio 2009, lo straniero che voleva sposarsi non aveva l'obbligo di esibire alcun titolo di soggiorno, quindi era possibile registrare anche il matrimonio di irregolari. Ma il «pacchetto sicurezza» ha cancellato questa possibilità, rendendo necessario l'intervento correttivo della Corte costituzionale.*

«Il matrimonio costituisce espressione della libertà e dell'autonomia della persona, ed il diritto di contrarre liberamente matrimonio è oggetto della tutela di cui agli articoli 2, 3 e 29 della Costituzione, in quanto rientra nei diritti inviolabili dell'uomo, caratterizzati dall'universalità». Perché proporre affermazioni così ovvie da sembrare superflue? Semplicemente perché tali affermazioni fanno parte della sentenza n. 245 emessa dalla Corte costituzionale il 25 luglio 2011 con cui si impone di cancellare una modifica intervenuta nel Codice civile a seguito dell'approvazione della legge 94/2009, il cosiddetto «pacchetto sicurezza».

Infatti, fino a luglio 2009, il Testo Unico sull'immigrazione prevedeva che per la registrazione degli atti di stato civile (nascite, matrimoni morti) lo straniero non dovesse esibire alcun titolo di soggiorno: era quindi possibile registrare il matrimonio degli irregolari, che titolo di soggiorno non possiedono per definizione.

La successiva evidenza di quella mancanza avrebbe fatto emergere non solo l'impossibilità di registrare il matrimonio, ma anche determinato l'espulsione dell'interessato che la grossolanità di un linguaggio artatamente semplificato chiama «clandestino».

Non sia irrilevante ricordare che la mancanza del permesso di soggiorno può derivare dalla perdita di un lavoro regolare, precedentemente acquisito secondo tutte le regole previste. «Inoltre, l'art. 31 della Costituzione, nel sancire che la Repubblica agevola la formazione della famiglia, "esclude la legittimità di limitazioni di qualsiasi tipo alla libertà matrimoniale"». È ancora la Corte costituzionale che ci ricorda ciò che è ovvio. E sarebbe opportuno vi ponesse attenzione anche la Chiesa cattolica che, rispettando con pedissequa diligenza le conseguenze di leggi che, nel contrastare un diritto civile inviolabile e universale, impediscono anche la celebrazione del matrimonio secondo le norme concordatarie, mai ha levato la propria voce contro quella che, nelle logiche in altri contesti proclamate, sarebbe stata indicata come una devastazione di valori assoluti. Certamente non sono stati i parroci a negare volta per volta la registrazione del matrimonio. A loro non poteva arrivare dal Comune una pubblicazione di matrimonio inesistente.

Se nel 1938, a seguito delle prime leggi razziali italiane, la discriminazione era diretta, il testo del 2009 promuoveva una discriminazione indiretta ma altrettanto efficace, certamente nota a chi, in altri contesti, non fa mancare attenzione (spesso invasiva) all'attività legislativa.

Con la semplificata grossolanità che talvolta assume anche il linguaggio parlamentare, un sottosegretario del Ministero dell'Interno, rispondendo a un'interrogazione, ha chiarito che le misure previste per la registrazione degli atti di stato civile erano volte «a consentire la verifica della regolarità del soggiorno dello straniero che intende sposarsi e ad arginare il noto fenomeno dei matrimoni "fittizi" o "di comodo"». E per consentire tale obiettivo il pacchetto sicurezza ha previsto una generale discriminazione, onde nulla sfugga ai tutori di padane certezze, e così alle registrazioni dei matrimoni si sono unite anche le registrazioni delle nascite. Tanto mostruoso deve essere sembrato questo discrimine persino all'occhiuto legislatore, che a pochi giorni dall'approvazione della legge 94 ha emanato una curiosa circolare che nega – con valore di interpretazione – ciò che la legge afferma. Lasciamo la parola al già citato sottosegretario: «È stato chiarito che l'eventuale situazione di irregolarità riguarda il genitore e non può andare ad incidere sul minore, il quale ha diritto al riconoscimento del suo status di figlio, legittimo o naturale, indipendentemente dalla situazione di irregolarità di uno o di entrambi i genitori stessi. La

mancata iscrizione nei registri dello stato civile, pertanto, andrebbe a ledere un diritto assoluto del figlio, che nulla ha a che fare con la situazione di irregolarità di colui che lo ha generato. Se dovesse mancare l'atto di nascita, infatti, il bambino non risulterebbe esistere quale persona destinataria delle regole dell'ordinamento giuridico». Quindi nell'incivile Italia del terzo millennio un genitore «irregolare» può registrare la nascita del proprio bambino e dire «questo è mio figlio» se non viene bloccato dalla paura, anche questa artatamente costruita.

Perché la Corte costituzionale è intervenuta sui matrimoni e non sulle nascite? Una cittadina italiana e un cittadino marocchino erano ricorsi al tribunale di Catania a seguito del diniego opposto dall'ufficiale di stato civile competente alla celebrazione del loro matrimonio per la mancanza di un «documento attestante la regolarità del permesso di soggiorno del cittadino marocchino». E la Consulta ha accolto la questione di legittimità costituzionale sollevata dal tribunale, a sua volta chiamato in causa da adulti consapevoli ed evidentemente forniti di indispensabili mezzi culturali e finanziari, condizioni che di regola non appartengono ai neonati e ai loro impauriti genitori. Una società rispettosa di sé dovrebbe sentirsi offesa al di là dell'interesse personale. Purtroppo non è così.

# **Federazione Nazionale della Stampa Italiana**

Roma, 13 dicembre 2011

Prot. n. 205

## **Il Presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Roberto Natale, comunica:**

“E’ un’ottima notizia la decisione del ministro Cancellieri di aprire di nuovo ai giornalisti le porte dei Cie. Finalmente viene ripristinato il nostro diritto-dovere di raccontare ciò che avviene in queste strutture. E’ una decisione che giova anche alla credibilità delle istituzioni italiane preposte all’accoglienza degli immigrati, perché il blocco disposto ad aprile dall’allora ministro Maroni autorizza da mesi il sospetto che all’interno di Cie e Cara vengano praticati trattamenti lesivi dei diritti umani. La revoca del divieto è una riaffermazione di basilari principi costituzionali, per la quale anche la Fnsi ringrazia il ministro Cancellieri e tutti i parlamentari che si sono battuti per il risultato di oggi. Ma un ringraziamento va anche alle molte organizzazioni che, insieme a Fnsi e Ordine dei Giornalisti, hanno dato vita nei mesi scorsi alla campagna “LasciateCIEntrare”: positivo esempio di come, in difesa del diritto all’informazione, si possano saldare alleanze importanti tra le rappresentanze professionali e le voci della società civile. Ora ci auguriamo che di questo diritto d’accesso ristabilito l’informazione italiana faccia uso intenso”.

---

CORSO VITTORIO EMANUELE 349 - 00186 ROMA - TEL. 06/68008.1 - FAX 06/6871444

sito: [www.fnsi.it](http://www.fnsi.it) - e-mail: [segreteria.fnsi@fnsi.it](mailto:segreteria.fnsi@fnsi.it)

# INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE E FILMOGRAFICHE

## LETTURE, RAPPORTI E SAGGI

- ◆ **"Le ragazze di Asmara. Lavoro domestico e migrazione postcoloniale"**  
di Sabrina Marchetti, Ediesse, 2011
- ◆ **"Voci di donne migranti"**  
a cura di Claudia Carabini, Dina De Rosa, Cristina Zaremba, Ediesse, 2011
- ◆ **"Cronache di ordinario razzismo. Secondo Libro Bianco sul Razzismo in Italia"**  
a cura di Lunaria, Edizioni dell'Asino, 2011
- ◆ **"Codice dell'immigrazione"**  
a cura di Raffaele Miele e Caterina Boca, Edizioni Studio Immigrazione, 2011
- ◆ **"Dossier Statistico Immigrazione 2011"**  
a cura di Caritas/Migrantes
- ◆ **"Parità di trattamento e uguaglianza in Italia. Un anno di attività contro ogni forma e causa di discriminazione"**  
a cura dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, Armando Editore, 2011
- ◆ **"Storie di ponte e di frontiere"**  
a cura di Oria Gargano, Sapere Solidale, 2010
- ◆ **"Immigrazione e sindacato. Lavoro, cittadinanza e territorio"**  
a cura di Francesco Carchedi, Francesca Carrera, Giovanni Mottura, Ediesse, 2010
- ◆ **"Graziemila. Eboli, San Nicola Varco: cronaca di uno sgombero"**  
di Anselmo Botte, Ediesse, 2010
- ◆ **"Gli africani salveranno l'Italia"**  
di Antonello Mangano, Rizzoli Bur, 2010
- ◆ **"Identità e paura. Gli italiani e l'immigrazione"**  
di Renzo Guolo, Forum Edizioni, 2010

## FILM E DOCUMENTARI

- ◆ **"Miracolo a Le Havre"** di Aki Kaurismaki, anno 2011
- ◆ **"Terraferma"** di Emanuele Crialese, anno 2011
- ◆ **"Il villaggio di cartone"** di Ermanno Olmi, anno 2011
- ◆ **"I nostri anni migliori"** di Matteo Calore e Stefano Collizzolli, anno 2011
- ◆ **"Io sono Li"** di Andrea Segre, anno 2011
- ◆ **"Illegal"** di Olivier Masset-Depasse, anno 2010
- ◆ **"Il sangue verde"** di Andrea Segre, anno 2010

## Siti utili sui temi di asilo e immigrazione

- **Amnesty International:** <http://www.amnesty.it>
- **Arci** (Associazione di promozione sociale): <http://www.arci.it>
- **Asgi** (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione): <http://www.asgi.it>
- **Briguglio Sergio:** <http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo>
- **Caritas Diocesana di Roma:** <http://www.caritasroma.it>
- **Caritas Italiana:** <http://www.caritasitaliana.it/>
- **CCME** (Churches' Commission for Migrants in Europe): <http://www.ccme.be/>
- **Cestim** (Documentazione dei fenomeni migratori): <http://www.cestim.it>
- **Cir** (Consiglio Italiano per i Rifugiati): <http://www.cir-onlus.org>
- **Cds** (Associazione Casa dei Diritti Sociali – Focus): <http://www.dirittisociali.org>
- **Ecre** (European Consultation on Refugees and Exiles): <http://www.ecre.org>
- **Fortress Europe** (Osservatorio sulle vittime dell'emigrazione):  
<http://fortresseurope.blogspot.com/>
- **Governo:** <http://www.governo.it>
- **Ics** (Consorzio Italiano di Solidarietà): <http://www.icsitalia.org>
- **Jrs Italia** (Jesuit Refugee Service): <http://www.centroastalli.it>
- **Medici Senza Frontiere:** <http://www.msf.it>
- **Picum** (Platform for International Cooperation on Undocumented Migrants):  
<http://www.picum.org>
- **Save the Children:** [http://www.savethechildren.it/minori/minori\\_home.htm](http://www.savethechildren.it/minori/minori_home.htm)
- **Ucodep** (sito sulla politica europea di immigrazione e asilo curato da Chiara Favilli):  
[http://www.ucodep.org/banca\\_dati/argomenti.asp](http://www.ucodep.org/banca_dati/argomenti.asp)
- **Unhcr** (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati): <http://www.unhcr.it>
- **Unione Europea:** [http://europa.eu/index\\_it.htm](http://europa.eu/index_it.htm)

**SRM materiali – Dossier Monografico**  
**"Giornata Internazionale del Migrante"** - 18 dicembre 2011

### Informazione ai sensi del Dlgs. 196/03

Il vostro indirizzo e-mail viene utilizzato esclusivamente per ricevere le nostre news. Esso non sarà comunicato o diffuso a terzi e non ne sarà fatto alcun uso diverso. Qualora desideriate essere eliminati dalla nostra lista, seguite le istruzioni sotto riportate e provvederemo alla cancellazione, diversamente ci legittimerete a proseguire nel servizio.

### Cancellazione

Chi non fosse interessato a continuare a ricevere le nostre informazioni, può comunicarlo via e-mail a [srm@fcei.it](mailto:srm@fcei.it)

### Per contattarci

Servizio Rifugiati e Migranti  
Via Firenze 38 - 00184 Roma  
telefono: +39.06.48905101 - fax: +39.06.48916959  
e-mail: [srm@fcei.it](mailto:srm@fcei.it) [www.fcei.it](http://www.fcei.it)